

Istituto Edith Stein
Associazione privata di fedeli
per Formazione
in Scienze umane
nella Vita Consacrata e
Comunità Educative Ecclesiali

Edi.S.I.



Suore di Casa Raffael
c/o Monastero Adoratrici del SS.Sacramento
Via G. Byron 15 – 16145 Genova
tel. 010.811156 (ore 9 – 12)
cell. 338.280.76.23 e 338.50.75.610
e-mail istedisi@tin.it
edisi.segreteria@gmail.com
sito www.edisi.eu

Lectio divina
21 - 27 gennaio 2018
Sussidio per l'Adorazione personale
sia in Chiesa che altrove



Domenica della Terza Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)**Lectio : Marco 1, 14 - 20****Premessa**

Nelle settimane del Tempo Ordinario (Anno B) **sarà effettuata una modifica nelle nostra Lectio** : infatti ogni giorno feriale non sarà presente la prima lettura, ma **saranno descritti alcuni Santi del giorno, con la loro biografia e possibilmente con un breve loro scritto.**

Infatti, come « **ogni stella differisce da un'altra nello splendore** » [I Cor., XV, 41.], così i Santi si distinguono con ammirabile varietà l'uno dall'altro per la loro particolare eccellenza o in questa o in quella virtù : tutto questo può essere esempio per ciascuno di noi.

Solo la domenica non saranno sempre presenti i Santi del giorno, ma sarà riportata la seconda lettura, con commento.

1) Orazione iniziale

O Padre, che nel tuo Figlio ci hai dato la pienezza della tua parola e del tuo dono, fa' che sentiamo l'urgenza di convertirci a te e di aderire con tutta l'anima al Vangelo, perché la nostra vita annunzi anche ai dubbiosi e ai lontani l'unico Salvatore, Gesù Cristo.

2) I Santi del giorno : Sant'Agnese ¹

• Fra le innumerevoli sante che hanno sacrificato la vita per le fede di Gesù Cristo, emerge **S. Agnese. Nacque a Roma da genitori cristiani, appartenenti ad illustre famiglia patrizia, verso la fine del III secolo.** Giovanetta consacrò al Signore la sua verginità e riuscì a portare il giglio intatto dinanzi al suo Sposo Divino. **In piena persecuzione, quando molti fedeli e il clero stesso s'abbandonavano in massa alla defezione, ella rimase fedele a Cristo e gli sacrificò la sua giovane vita.** Il giudice, che, per impressionarla e indurla a rinunciare alla fede di Gesù Cristo, la fece incatenare e le minacciò i più spietati tormenti. Agnese non si scompose.

Dalle minacce dei tormenti il giudice passò alle carezze e alle lusinghe, credendo forse che queste potessero fare qualche breccia nell'animo di quella tenera fanciulla. Riuscito inutile anche questo tentativo, l'inumano giudice ordinò che fosse condotta in un luogo di prostituzione.

Agnese, compresa del pericolo, ma sicura della grazia di Dio, con dolce arguzia, rivolta al giudice, gli disse : « **Non è il nostro Cristo sì poco amante dei suoi servi, che sia per dimenticarsi di me e per abbandonarmi in questo cimento. Egli stesso è pronto a soccorrere quelli che amano la pudicizia, nè permetterà che io perda il dono della verginale integrità** ». Sperimentò infatti quanto Gesù l'amasse, poichè un giovane che osò imprudentemente guardarla, fu colpito da tale sprazzo di luce che cadde a terra accecato.

Il giudice, avuto notizia del miracolo, la condannò al rogo, ma la tradizione vuole che le fiamme si divisero sotto il suo corpo senza neppure lambirlo ed i suoi capelli crebbero tanto da coprire la sua nudità.

Il carnefice che non aveva cuore di eseguire la sentenza, usò tutte le lusinghe possibili per rimuoverla dal suo santo proponimento; ma Agnese generosamente rispondeva che non avrebbe mai tradita la fede che aveva giurata al suo Sposo Celeste. Dopo ciò, si pose per un poco a pregare, indi chinò la testa. **Il carnefice tremò: tuttavia sguaina la spada, l'abbassa con forza e recide alla giovane la testa,** mentre l'anima vola agli eterni amplessi del suo Sposo celeste. **Morì martire a Roma più probabilmente all'inizio del IV secolo.** S. Ambrogio e S. Damaso hanno esaltato il suo esempio. Il suo nome è scritto nel canone della messa. La sua fama volò alta e lontana, come il suo culto fu grande e continuo. Il suo corpo fu sepolto vicino a Roma, sulla via Nomentana. Ai tempi di Costantino il Grande, nel luogo della sepoltura, fu innalzata una basilica che Papa Onorio II fece restaurare nel settimo secolo e che tuttora sussiste, dove innumerevoli turbe si recano ogni anno ad onorare la grande Santa.

¹ www.liturgia.silvestrini.org - www.santodelgiorno.it

● **Dal Trattato "Sulle vergini" di sant'Ambrogio, vescovo.**

*E' il giorno natalizio per il cielo di una vergine: seguiamone l'integrità. E' il giorno natalizio di una martire: offriamo come lei il nostro sacrificio. E' il giorno natalizio di sant'Agnese! Si dice che subì il martirio a dodici anni. Quanto è detestabile questa barbarie, che non ha saputo risparmiare neppure un'età così tenera! Ma certo assai più grande fu la forza della fede, che ha trovato testimonianza in una vita ancora all'inizio. Un corpo così minuscolo poteva forse offrire spazio ai colpi della spada? Eppure colei che sembrava inaccessibile al ferro, ebbe tanta forza da vincere il ferro. Le fanciulle, sue coetanee, tremano anche allo sguardo severo dei genitori ed escono in pianti e urla per piccole punture, come se avessero ricevuto chissà quali ferite. **Agnese invece rimane impavida fra le mani del carnefici, tinte del suo sangue. Se ne sta salda sotto il peso delle catene e offre poi tutta la sua persona alla spada del carnefice, ignara di che cosa sia il morire, ma pur già pronta alla morte.** Trascinata a viva forza all'altare degli dei e posta fra i carboni accesi, tende le mani a Cristo, e sugli stessi altari sacrileghi innalza il trofeo del Signore vittorioso. Mette il collo e le mani in ceppi di ferro, anche se nessuna catena poteva serrare membra così sottili.*

Nuovo genere di martirio! Non era ancora capace di subire tormenti, eppure era già matura per la vittoria. Fu difficile la lotta, ma facile la corona. La tenera età diede una perfetta lezione di forza. Una sposa novella non andrebbe sì rapida alle nozze come questa vergine andò al luogo del supplizio: gioiosa, agile, con il capo adorno non di corone, ma del Cristo, non di fiori, ma di nobili virtù. Tutti piangono, lei no. I più si meravigliano che, prodiga di una vita non ancora gustata, la doni come se l'avesse interamente goduta. Stupirono tutti che già fosse testimone della divinità colei che per l'età non poteva ancora essere arbitra di sé. Infine fece sì che si credesse alla sua testimonianza in favore di Dio, lei, cui ancora non si sarebbe creduto se avesse testimoniato in favore di uomini. Invero ciò che va oltre la natura è dall'Autore della natura. A quali terribili minacce non ricorse il magistrato, per spaventarla, a quali dolci lusinghe per convincerla, e di quanti aspiranti alla sua mano non le parlò per farla recedere dal suo proposito! Ma essa: "E' un'offesa allo Sposo attendere un amante. Mi avrà chi mi ha scelta per primo. Carnefice, perché indugi? Perisca questo corpo: esso può essere amato e desiderato, ma io non lo voglio". Stette ferma, pregò, chinò la testa. Avresti potuto vedere il carnefice trepidare, come se il condannato fosse lui, tremare la destra del boia, impallidire il volto di chi temeva il pericolo altrui, mentre la fanciulla non temeva il proprio. Avete dunque in una sola vittima un doppio martirio, di castità e di fede. Rimase vergine e conseguì la palma del martirio. (Lib. 1, cap. 2. 5. 7-9; PL 16, 189-191)

3) Lettura : 1 Lettera ai Corinti 7,29-31

Questo vi dico, fratelli: il tempo si è fatto breve; d'ora innanzi, quelli che hanno moglie, vivano come se non l'avessero; quelli che piangono, come se non piangessero; quelli che gioiscono, come se non gioissero; quelli che comprano, come se non possedessero; quelli che usano i beni del mondo, come se non li usassero pienamente: passa infatti la figura di questo mondo!

3 bis) Riflessione sulla 1 Lettera ai Corinti 7,29-31

● Il capitolo 7 della 1 Corinti è dedicato al **significato cristiano del matrimonio e del celibato**. Di questo capitolo leggeremo due brani, quello previsto per oggi e quello di domenica prossima. I tre versetti che leggiamo oggi vengono subito dopo i consigli che Paolo dà a coloro che sono celibi. **Non si sa bene quale fosse la situazione matrimoniale di Paolo. Gli ebrei dell'età antica si sposavano da adolescenti. Paolo non parla mai di sua moglie, è quindi probabile che già al tempo della sua conversione fosse vedovo.** Essendo dunque libero da legami matrimoniali trova che questo stato di vita sia più confacente alla fede cristiana, soprattutto nella situazione di persecuzione in cui si trovavano molti fedeli. Questa preferenza ha anche un motivo un po' più profondo e lo si vede nei tre versetti che ci vengono proposti oggi. Il matrimonio è una cosa buona, ma all'interno del progetto di salvezza del Signore e in prospettiva del suo ritorno (che Paolo riteneva imminente) anche il matrimonio, come tutti gli aspetti più importanti della vita umana diventa relativo.

- 29 *Questo vi dico, fratelli: il tempo si è fatto breve; d'ora innanzi, quelli che hanno moglie, vivano come se non l'avessero;*

Questa espressione è presa dal vocabolario nautico: siamo quasi arrivati al porto, letteralmente: il tempo ha imbrogliato le sue vele, cioè le ha ammainate. **C'è un termine alla vita umana, alla vita del mondo: il ritorno glorioso di Cristo.** Tutto acquista importanza in base a questo suo ritorno. Quindi non è che bisogna far finta di non avere moglie, ma anche il matrimonio non può essere preso come un valore assoluto. Anch'esso è inserito in un piano più grande.

- 30 *quelli che piangono, come se non piangessero; quelli che gioiscono, come se non gioissero; quelli che comprano, come se non possedessero;*

Così tutte le altre realtà della vita umana. Tutto va vissuto in vista di quel giorno. **Le sofferenze non sono eterne, ma anche le gioie e così anche le normali attività economiche di tutti i giorni.** Si tratta di un atteggiamento sapienziale molto importante. I cristiani vengono chiamati a vivere intensamente, a soffrire, a gioire, a fare i loro affari, ma senza dimenticare la loro meta finale

- 31 *quelli che usano i beni del mondo, come se non li usassero pienamente: passa infatti la figura di questo mondo!*

I beni di questo mondo sono cose positive, ma non ci si può attaccare il cuore. L'uomo è fatto per ben altro. Il mondo non è eterno, la sua figura è destinata a scomparire. Anche se non era perfetta, la traduzione precedente della CEI diceva passa la scena di questo mondo. Dava proprio l'idea di un fondale da teatro utilizzato solo per il tempo strettamente necessario alla rappresentazione.

La persona umana è chiamata a vivere in eterno con Dio. Tutte gli aspetti legati alla sua natura umana sono positivi, sì ma hanno durata breve e vanno utilizzati come strumenti per aprirsi all'incontro con il Signore.

4) **Letture : dal Vangelo secondo Marco 1, 14 - 20**

Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo».

Passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: «Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini». E subito lasciarono le reti e lo seguirono.

Andando un poco oltre, vide Giacomo, figlio di Zebedèo, e Giovanni suo fratello, mentre anch'essi nella barca riparavano le reti. E subito li chiamò. Ed essi lasciarono il loro padre Zebedèo nella barca con i garzoni e andarono dietro a lui.

5) **Riflessione² sul Vangelo secondo Marco 1, 14 - 20**

- Nella liturgia della Parola di **oggi ci sono come altre volte dei temi trasversali. Un primo tema che troviamo in tutte e tre le letture è quello della conversione.** Gesù nel vangelo invita a cambiare vita perché il Regno di Dio è vicino. Attraverso le letture Dio ci parla oggi e ci invita alla conversione, a non rimandarla a domani. Ma conversione a cosa? Una prima risposta è **ai valori del regno: giustizia, solidarietà, perdono.** Ma andiamo più avanti.. Nel vangelo Gesù inizia l'annuncio dicendo: il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino. Con Lui la storia della salvezza è giunta a compimento. La lettera agli ebrei dice: *Dio che nei tempi antichi aveva già parlato molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti ultimamente ha parlato a noi per mezzo del Figlio.* La dichiarazione di Gesù sul regno di Dio è che questa realtà è presente, anche se non pienamente, e chiede l'accoglienza. *«Convertitevi e credete al Vangelo»*, diceva Gesù. Si trattava e **si tratta di cambiare vita per conformarla alla Parola**; la parola allora veniva dopo l'imprigionamento del Battista e ce n'era bisogno.. anche oggi risuona e dice che è finito il tempo dei violenti, degli arroganti, degli arrivisti: è iniziato un tempo di liberazione dalla schiavitù del peccato. Il Vangelo è un messaggio di giustizia, di pace, di solidarietà. Non è il vangelo anzitutto un codice morale anche se ci dice quali sono le cose importanti: è una parola di amore e di verità

² Omelia di don Diego Belussi, Counselor Edi.S.I. e Addetto Ufficio Cancelleria Curia di Genova, e omelie di P. Ermes Ronchi osm - www.lachiesa.it - www.qumran2.net

che il Signore rivolge a noi uomini, perché orientiamo la nostra vita verso il bene e abbiamo la felicità. **Questo annuncio ci dice di cambiare vita: è una grazia che chiede però la nostra collaborazione: lasciamoci cambiare!** A volte rimandiamo ma potrebbe non esserci più tempo: chi di noi sa quanto tempo gli manca? Come diceva il grande Papa Giovanni Paolo II *Gesù non toglie nulla di bello dalla vita, non è contro la nostra felicità: non abbiate paura, diceva, spalancate le porte a Cristo.* Gesù chiama alcuni a seguirlo più da vicino per diventare pescatori di uomini; chiede che qualcuno dedichi la vita al vangelo e agli altri come gli apostoli. Stimiamo il ministero dei sacerdoti e dei vescovi? Solo creando un clima favorevole le vocazioni si potranno sviluppare. Pensiamo che una vita spesa per Cristo sia spesa bene? **Una vita spesa dietro a Gesù è un dono per se stessi e per la Chiesa.** Preghiamo perché oggi ci siano ancora giovani che accettino di consacrare la vita a Gesù e agli altri.

• **Convertirsi è girarsi verso la Luce.**

Siamo al momento fresco, sorgivo del Vangelo. C'è una bella notizia che inizia a correre per la Galilea ed è questa: il tempo è compiuto, il regno di Dio è qui. Il tempo è compiuto, come quando si compiono per una donna i giorni del parto. E nasce, viene alla luce il Regno di Dio. **Gesù non spiega il Regno, lo mostra con il suo primo agire: libera, guarisce, perdona, toglie barriere, ridona pienezza di relazione a tutti, anche a quelli marchiati dall'esclusione.** Il Regno è guarigione dal male di vivere, fioritura della vita in tutte le sue forme.

A questo movimento discendente, di pura grazia, Gesù chiede una risposta: convertitevi e credete nel Vangelo. Immagino la conversione come il mo-to del girasole, che alza la corolla ogni mattino all'arrivo del sole, che si muove verso la luce: «*giratevi verso la luce perché la luce è già qui*».

Credere nel Vangelo è un atto che posso compiere ogni mattino, ad ogni risveglio. Fare memoria di una bella notizia: Dio è più vicino oggi di ieri, è all'opera nel mondo, lo sta trasformando. E costruire la giornata non tenendo gli occhi bassi, chini sui problemi da affrontare, ma alzando il capo, sollevandolo verso la luce, verso il Signore che dice: sono con te, non ti lascio più, ti voglio bene.

Credete nel Vangelo. Non al Vangelo ma nel Vangelo. Non solo ritenerlo vero, ma entrate e buttarsi dentro, costruirvi sopra la vita, con una fiducia che non darò più a nient'altro e a nessun altro.

Camminando lungo il mare di Galilea, Gesù vide ...

Gesù vede Simone e in lui intuisce la Roccia. Vede Giovanni e in lui indovina il discepolo dalle più belle parole d'amore. Un giorno guarderà l'adultera e in lei vedrà la donna capace di amare bene. Il suo sguardo è creatore.

Il maestro guarda anche me, e nonostante i miei inverni vede grano che germina, una generosità che non sapevo di avere, capacità che non conoscevo. È la totale fiducia di chi contempla le stelle prima ancora che sorgano.

Seguitemi, venite dietro a me. Non si dilunga in spiegazioni o motivazioni, perché il motivo è lui, che ci mette il Regno appena nato fra le mani. E lo dice con una frase inedita, un po' illogica: Vi farò pescatori di uomini. Come se dicesse: «*vi farò cercatori di tesori*». Mio e vostro tesoro è l'uomo. Li tirerete fuori dall'oscurità, come pesci da sotto la superficie delle acque, come neonati dalle acque materne, come tesoro dissepolto dal campo. Li porterete dalla vita sommersa alla vita nel sole. Mostrerete che l'uomo, pur con la sua pesantezza, è fatto per un'altra respirazione, un'altra aria, un'altra luce.

Venite dietro a me, andate verso gli uomini. Avere passione per Cristo, che passa e si lascia dietro larghi sorsi di vita; avere passione per l'uomo e dilatare gli spazi che respira.

• **L'uomo è fatto per un'altra luce.**

Camminando lungo il mare di Galilea, Gesù vide... **Sguardo che rivela, crea, coinvolge:** Venite dietro a me. Prima parola che contiene tutte le altre; doppia parola che contiene la strada e il suo perché. **I quattro del lago seguono Gesù non perché attratti dalla sua dottrina, ma perché sentono che di lui si possono fidare.** Come loro, io ho bisogno di un Dio affidabile. La mia fede si appoggia su una croce, incredibile (idolatria per i greci e follia per i giudei) ma affidabile, in cui non c'è inganno.

Affidarsi precede la missione: diventare pescatori di uomini. I quattro sapevano pescare. Ma «pescatori di uomini» è una frase inedita, un po' illogica, nulla di simile nelle Scritture. E significa:

vi farò cercatori di uo-mini, come se foste cercatori di tesori. Mio e vostro tesoro è l'uomo. Voi tirerete fuori gli uomini dall'invisibile, come quando tirate fuori i pesci da sotto la superficie delle acque, come dei neonati dalle acque materne, li porterete dalla vita sommersa alla vita nel sole. La vostra missione è intensificare la vita. Cercateli in quel loro mondo dove credono di vivere e non vivono, che credono vitale e invece è senza ossigeno. Mostrate che l'uomo, pur con la sua pesantezza, è fatto per un'altra respirazione, un'altra luce.

I pescatori che sapevano solo le rotte del lago, scoprono dentro di sé la mappa del cielo, del mondo, dell'uomo. Come loro ti seguirò, Signore, perché tu avanzi verso la verità dell'uomo, accrescimento sei d'umano, e rendi sicuro ogni passo, non lasciandoti dietro altro che luce. Ti seguirò, Signore, fammi diventare cercatore del cuore profondo, pescatore di luce sepolta. Ti seguirò, anche percorrendo solo la strada tra il lago e la mia casa, continuando a fare il mio lavoro, ma lo farò in modo luminoso e così umano che forse parlerà di Te. Ti seguirò, perché mi interessa solo un Dio affidabile che faccia fiorire l'umano.

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Un fatto politico, la prigione di Giovanni, portò Gesù ad iniziare l'annuncio della Buona Novella di Dio. Oggi, i fatti della politica e della polizia influiscono sull'annuncio che facciamo della Buona Novella alla gente?
- "Convertitevi! Credete alla Buona Novella!" Come sta avvenendo questo nella mia vita?

8) Preghiera : Salmo 24

Fammi conoscere, Signore, le tue vie.

*Fammi conoscere, Signore, le tue vie, insegnami i tuoi sentieri.
Guidami nella tua fedeltà e istruiscimi, perché sei tu il Dio della mia salvezza.*

*Ricòrdati, Signore, della tua misericordia e del tuo amore, che è da sempre.
Ricòrdati di me nella tua misericordia, per la tua bontà, Signore.*

*Buono e retto è il Signore, indica ai peccatori la via giusta;
guida i poveri secondo giustizia, insegna ai poveri la sua via.*

9) Orazione Finale

O Dio, Padre di ogni uomo, guida i nostri passi con la luce della tua Parola, e fa' che, uniti nel vincolo del tuo amore, accogliamo il tuo invito alla conversione e alla concordia.

Lunedì della Terza Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)

Lectio : Marco 3, 22 - 30

1) Orazione iniziale

Dio onnipotente ed eterno, guida i nostri atti secondo la tua volontà, perché nel nome del tuo diletto Figlio portiamo frutti generosi di opere buone.

2) I Santi del giorno : San Vincenzo Pallotti ³

• **Vincenzo Pallotti, romano, nato nel 1795 e prete dal 1818**, va incontro a diffidenze e ostacoli nel mondo ecclesiastico perché come pochi altri (don Nicola Mazza a Verona, per esempio) capisce ciò che il tempo esige dai cattolici.

Dopo il tornado della Rivoluzione francese e di Napoleone, vescovi, preti, religiosi, studiosi, si spendono generosamente in difesa della fede. E lui vede e apprezza. Ma dice che non basta, non basta più: **il problema vero non è proteggere il recinto dei credenti. No, ora bisogna conquistare altri credenti ancora, dappertutto, abbattendo i recinti**. E aggiunge: questo è compito di tutti, perché ogni singolo cristiano ha il dovere di custodire la fede e di diffonderla dove non c'è ancora o non c'è più. Questo è un programma di attacco. Vincenzo rispetta il mandato apostolico peculiare del Papa, dei vescovi, del clero; ma **parla poi di "apostolato cattolico" come dovere e competenza di ogni credente, perché "a ciascuno ha comandato Iddio di procurare la salute eterna del suo prossimo"**. Su questa base **sorge nel 1835 l'Opera dell'Apostolato Cattolico**, associazione di laici che avrà come "parte interna e motrice" una **comunità di sacerdoti, seguita dalla congregazione delle suore dell'Apostolato Cattolico (chiamati comunemente Pallottini e Pallottine)**. Scopo: far conoscere Cristo con la parola, l'insegnamento, le opere di carità spirituale e materiale.

Gregorio XVI approva l'Opera e a Roma tutti hanno grande stima per don Vincenzo. Ma la sua società d'apostolato, dopo un buon inizio, passa da un ostacolo all'altro, e vede sempre rinviata l'approvazione delle sue regole (fino al 1904). Vincenzo muore con la fama di sant'uomo che ha fatto uno sbaglio. Quello sbaglio che però andrà avanti, trovando **i Pallottini sempre vivi e operosi alla fine del XX secolo**. Quello sbaglio che ha portato aria nuova nella Chiesa, ma che rallenterà la causa della sua canonizzazione, sempre con malintesi e miopie intorno all'iniziativa. Ci vorrà papa Pio XI a spazzare riserve e diffidenza, proclamando Vincenzo "operaio vero delle missioni", "provvido e prezioso antesignano e collaboratore dell'Azione Cattolica". Giovanni XXIII lo proclamerà **santo nel 1963**. Due anni dopo, il decreto Apostolicam actuositatem del Vaticano II dirà solennemente: **"I laici derivano il dovere e il diritto all'apostolato dalla loro stessa unione con Cristo Capo"**. Le parole di Vincenzo Pallotti risuoneranno così, dopo 130 anni, nella Chiesa universale con la voce di Paolo VI e dei vescovi di tutto il mondo.

3) I Santi del giorno : Beato Antonio Della Chiesa ⁴

• **Antonio nacque a San Germano Vercellese intorno al 1394**, in una nobile famiglia, i Marchesi Della Chiesa di Roddi. **Il padre inizialmente si oppose al desiderio del giovane di prendere l'abito domenicano. Solo intorno ai vent'anni Antonio entrò come novizio nel convento vercellese** di San Paolo, dove pronunziò i voti solenni e iniziò gli studi filosofici e teologici. Per ottenere il titolo di lettore, necessario per essere abilitato all'insegnamento, fu poi mandato nel celeberrimo convento veneziano dei Ss. Giovanni e Paolo, dove giunse in pieno "clima riformista". Vi passò i suoi anni di formazione, fino ad essere **ordinato sacerdote**, quindi iniziò il ministero pastorale pur seguitando a studiare. **Si distinse perché seppe unire alla vita contemplativa, un generoso impegno caritatevole**. Osservava frequenti digiuni e non era inusuale che trascorresse l'intera notte in preghiera. Tale impegno fece sì che terminati gli studi, a soli 28 anni, venisse **inviato a Como come priore** con il compito di riformare il grande convento di S. Giovanni

³ www.santiebeati.it

⁴ www.santiebeati.it

Pedemonte, detto anche "in Alto", che era presso le mura, ai piedi del monte di Santo Eustichio, comprendente due chiostrì ed una bellissima chiesa gotica. Nella sua nuova "patria" non limitò l'impegno alla "moralizzazione" della comunità, ma esercitò il suo benefico influsso anche sulla vita cittadina, sconvolta da lotte politiche dopo la morte di Gian Galeazzo Visconti. In tale opera di pacificazione **fu coadiuvato nel 1432 dal celebre predicatore san Bernardino da Siena**. Tra il Della Chiesa e il santo francescano nacque un'amicizia e i due frati furono compagni nelle missioni tenute anche nei paesi vicini.

Altra santa amicizia padre Antonio ebbe con una monaca di Brunate, suor Maddalena Albrici del monastero di S. Andrea, fondato nel 1340. Il suo ruolo fu determinante quando nacque un dissidio tra la beata e i suoi fratelli, contrari alla concessione di una rendita che il padre aveva lasciato per sopperire ai bisogni della comunità. Inoltre, sempre su consiglio del beato, la direzione del monastero passò, nel 1455, agli Agostiniani Riformati detti Eremitani. Nella città lariana il b. Antonio rimase per più di dieci anni e venne riconfermato priore, cosa non usuale.

Antonio lasciò Como per assolvere importanti incarichi, approfondendo un impegno apostolico davvero sorprendente. Nella primavera del 1437 il Maestro Generale dell'Ordine lo nominò Vicario Generale della congregazione riformata di Lombardia. Lasciò questo incarico nell'autunno del 1439 per essere eletto priore – nel 1440 - del convento di S. Domenico di Bologna, culla dell'Ordine. L'anno seguente venne nominato, per la seconda volta, Vicario Generale della Congregazione lombarda, inoltre nel mese di luglio prese possesso del **convento di S. Maria degli Angeli a Ferrara. Nel 1441 avvenne l'elezione a priore del convento di Savona**, pur mantenendo la guida della congregazione lombarda che comprendeva anche le comunità liguri, a cui venivano destinati numerosi religiosi provenienti da Como e Pavia. Fu conferito tale importante incarico proprio a padre Antonio, che lo mantenne fino a quando **assunse la direzione del convento di S. Maria di Castello di Genova, di cui nel 1443 fu nominato superiore**, in un contesto assai complesso. Nel giugno 1441 papa Eugenio IV sottomise l'importante collegiata ad un'ispezione, causa la poca "cura animarum", e, conseguentemente, privò i canonici della sua amministrazione. Il successivo affidamento ai Domenicani "riformati" fu aspramente osteggiato dalla curia, mentre i religiosi venivano sostenuti dal Comune. Vi si insediarono il 13 novembre 1442, incorrendo nella scomunica dell'arcivescovo. Nel frattempo furono persino sottratti alcuni beni della casa prepositurale e della chiesa, con conseguente causa che si trascinò per tutto il 1443.

L'attività riformatrice del b. Antonio continuò instancabile negli anni successivi: nel 1444 fu a Piacenza come priore del convento di San Giovanni che in soli tre anni riuscì a portare alla perfetta osservanza. Quindi, per la terza volta, fu posto alla guida della Congregazione lombarda (certamente lo era nel marzo 1446), ma dovette essere esonerato dall'incarico nei mesi successivi, perché è certo che il 7 maggio 1447 era priore del convento veronese di Santa Anastasia.

Le capacità di mediazione del b. Antonio indussero Papa Eugenio IV ad affidargli il delicato compito di riconciliare alla Chiesa di Roma i "seguaci" dell'antipapa Felice V, eletto a Basilea il 5 novembre 1439 da alcuni padri conciliari che avevano dichiarato depresso il pontefice legittimo. L'antipapa era il Duca Amedeo VIII di Savoia che dopo aver saggiamente governato il suo ducato si era ritirato sul lago di Ginevra nel monastero di Ripaglia. La riforma domenicana sosteneva decisamente Eugenio IV e il Della Chiesa ne fu un fedele difensore. Una importante lettera, datata 17 novembre 1446, termine del suo priorato a Piacenza, gli fu indirizzata dal pontefice, con l'invito ad operare per porre fine allo scisma. **Al beato, che in quel tempo si trovava a Savona, il pontefice associò l'illustre francescano padre Nicolò da Osimo**. Ciò attesta l'altissima stima con cui era considerato padre Antonio, conosciutissimo nelle terre in cui erano più numerosi i sostenitori di Felice V. Lo scisma durò fino al 1449, anche nei primi anni di pontificato di Nicolò.

Il Della Chiesa fu quindi inviato a Firenze, nel celebre convento di San Marco, importante centro di studi, scrigno d'arte grazie alla geniale maestria del beato Angelico. Con l'elevazione ad arcivescovo di Sant' Antonino Pierozzi era venuta a mancare in San Marco una guida spirituale, mentre la peste, cominciata sul finire del 1448, aveva decimato anche i frati. Pure in questo caso venne in aiuto la Congregazione Lombarda che inviò come priore appunto padre Antonio e ottimi studenti tra i quali ricordiamo il b. Andrea da Peschiera. Il b. Antonio, definito dal suo predecessore "uomo di grande età, specchio di santità, e di religione", divenne priore nel 1454. Diede testimonianza della sua grande cultura - sotto il suo priorato la biblioteca del convento venne arricchita di parecchi volumi – anche perché, finalmente, ebbe il tempo di dedicarsi agli studi, da

sempre trascurati a causa dei continui numerosi impegni. Di questi anni abbiamo notizia di alcuni suoi "prodigi", in particolare la "guarigione" di un bambino muto dalla nascita, portato a lui dai genitori.

Il periodo fiorentino durò poco: **il 5 settembre 1455 Antonio assunse nuovamente, come Vicario Generale, la guida dei Riformati lombardi.** Nel corso di questa sua quarta amministrazione riuscì ad ottenere dal Maestro Generale alcune disposizioni su cui si fondò la costituzione della nuova congregazione domenicana: la facoltà di proporre un candidato quale vicario, prima di procedere all'elezione secondo gli statuti. Pur essendo ormai in età avanzata, il beato fu incaricato nel 1458 di riformare il convento di Cremona, nell'anno successivo fu ritrasferito sempre come **priore a Como.** A sessant'anni tornava nelle terre lariane, dove il suo ricordo era ancora vivissimo.

Grande predicatore, implacabile soprattutto nel condannare l'usura, per tutta la vita ebbe a cuore anche la cura degli infermi. Portò a Dio innumerevoli anime, nessuno partiva da lui senza diventare migliore. Fin dalla giovane età fu devotissimo alla Vergine Maria alla quale riconosceva la grazia della vocazione: un fatto straordinario risale ai tempi della sua seconda permanenza **a Como.** Un giorno in cella gli apparve insieme al Figlio che teneva nelle braccia. Ne fu testimone un certo Antonio Della Villa che andava da lui per la confessione e attratto dal vivissimo splendore che usciva dalla porta socchiusa della cella, vide discorrere la Madonna ed il beato. Ritornato ai sensi Antonio gli impose di non rivelare l'accaduto e difatti solo dopo la sua morte l'uomo ne diede formale testimonianza.

Del periodo ligure si narra **un altro fatto singolare:** padre Antonio era costretto a continui trasferimenti **da Savona a Genova** ed era solito viaggiare per mare, via più breve, ma insicura. Una notte alcuni pirati, individuata la sua piccola barca, lo assalirono e catturarono insieme ad un confratello. Il beato serenamente si dispose alla sorte, sarebbe stato ucciso o reso schiavo. All'alba però i corsari rimasero talmente stupiti nel vedere la serenità dei prigionieri che li liberarono. Altro fatto memorabile capitò un giorno mentre Antonio, con un confratello, si recava a Pavia su di un somaro. Chiedevano ospitalità solo in conventi domenicani o francescani e sovente era necessario viaggiare nottetempo. Una notte dunque, sfiniti dal freddo e dalla neve, fu loro offerto del cibo, ma il beato, se fu premuroso nel convincere il compagno ad accettare, non volle sfamarsi per rispettare il periodo di digiuno.

Quarant'anni di infaticabile apostolato, le penitenze, i viaggi lunghi e faticosi, affievolirono la forte tempra del beato Antonio. Si narra che tornato per l'ultima volta a Como ebbe il presagio della morte vicina. A Brunate riprese i contatti con la beata Maddalena Alberici.

Antonio si spense il 22 gennaio 1459. Il corpo, esposto nella chiesa del convento, emanò una dolce fragranza, molti accorsero anche dalle campagne. Le sue vesti, fatte in piccoli pezzi, furono distribuite ai fedeli. Prima che fosse sepolto gli si staccò la mano sinistra che, in una teca d'argento, fu mandata a San Germano, suo paese nativo, perché venisse esposta ai fedeli. Le spoglie furono quindi poste in un'arca nella cappella dei Santi Apostoli che più tardi gli fu dedicata. Con l'avvento di Napoleone il convento fu soppresso e nel 1810 ufficialmente destinato a ricovero per i poveri. Nello stesso anno il corpo del beato venne traslato a San Germano Vercellese. Il convento tra il 1814 ed il 1815 venne definitivamente abbattuto perché fatiscente. Nel 1819 Pio VII concesse il culto ab immemorabili, lo si festeggia anche il giorno della traslazione delle sue spoglie (28 luglio). Nel 1913 a San Germano fu posta una lapide sulla sua casa natale.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Marco 3, 22 - 30

In quel tempo, gli scribi, che erano scesi da Gerusalemme, dicevano: «Costui è posseduto da Beelzebùl e scaccia i demòni per mezzo del capo dei demòni».

Ma egli li chiamò e con parabole diceva loro: «Come può Satana scacciare Satana? Se un regno è diviso in se stesso, quel regno non potrà restare in piedi; se una casa è divisa in se stessa, quella casa non potrà restare in piedi. Anche Satana, se si ribella contro se stesso ed è diviso, non può restare in piedi, ma è finito. Nessuno può entrare nella casa di un uomo forte e rapire i suoi beni, se prima non lo lega. Soltanto allora potrà saccheggiargli la casa.

In verità io vi dico: tutto sarà perdonato ai figli degli uomini, i peccati e anche tutte le bestemmie che diranno; ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito Santo non sarà perdonato in eterno: è reo di colpa eterna». Poiché dicevano: «È posseduto da uno spirito impuro».

5) Riflessione ⁵ sul Vangelo secondo Marco 3, 22 - 30

• Il principe di questo mondo è stato sconfitto.

Oggi nel Vangelo Gesù si scontra ancora con il diavolo. San Marco ne parla spesso nel suo Vangelo, che è quello più antico. E pensare che oggi si parla poco o niente del diavolo, e c'è anche chi nega la sua esistenza... Ma il diavolo esiste e come!... E sta procurando guai grossi all'umanità e anche alla Chiesa. Egli non dorme mai e si dà da fare per rovinare le anime per portarle poi al suo inferno eterno. Gesù è venuto sulla terra per sconfiggere il "principe di questo mondo", che è satana, e per distruggere il suo regno malefico. Ed è morto in Croce per questo, e per salvarci l'anima. **Nel suo cammino di evangelizzazione Gesù non solo guarisce gli ammalati, ma scaccia pure tanti demòni dalle persone che incontra per le vie della Palestina.** E viene accusato vergognosamente, invece di ringraziarlo... Ma chi è senza umiltà è anche senza fede in Gesù, e perciò è cieco dentro l'anima ed è un insipiente; egli si mette in pericolo di dannarsi anche l'anima perché può peccare contro lo Spirito Santo. E Gesù oggi ammonisce: *"In verità io vi dico: tutto sarà perdonato ai figli degli uomini, i peccati e anche tutte le bestemmie che diranno; ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito Santo non sarà perdonato: è reo di colpa eterna"*. E quali sono **i peccati contro lo Spirito Santo**? Essi sono: disperazione della salvezza, presunzione di salvarsi senza merito, impugnare la Verità conosciuta, invidiare la grazia altrui, ostinazione nei peccati e impenitenza finale. Il Signore ci conservi nella vera fede e lontano dai peccati.

• *In verità io vi dico: tutto sarà perdonato ai figli degli uomini, i peccati e anche tutte le bestemmie che diranno; ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito Santo non sarà perdonato in eterno: è reo di colpa eterna*». Poiché dicevano: «È posseduto da uno spirito impuro».

- Mc 3, 28-30 - **Come vivere questa Parola?**
In cosa consiste la bestemmia così grave da rendere chi la pronuncia incapace di accogliere il perdono di Dio? Consiste nel definire indemoniato Colui sul quale invece riposa lo Spirito di Dio e credere che quanto viene compiuto in virtù di questo Spirito sia invece un'opera di satana.

Chi capovolge in questo modo e volutamente i fatti e le persone, non lasciando spazi di correzione al proprio giudizio, difficilmente riuscirà ad aprirsi ad un cammino di conversione. Ecco perché **le parole di Gesù hanno questo sapore di severità.**

Stravolgere con consapevolezza la realtà, le intenzioni del cuore, le parole, il significato delle azioni di qualcuno è molto più grave del cadere in tentazione per debolezza o per errore di giudizio.

È un peccato contro la verità, la tradisce. E tradisce il bene perché lo chiama male cosicché poco dopo il male sarà chiamato bene.

Questo modo di fare purtroppo non è così inusuale tra gli uomini, lo vediamo chiaramente nelle discussioni dove l'uno stravolge il senso delle parole dell'altro mettendogli in bocca frasi mai pronunciate o intenzioni non sue.

E la stessa cosa può ancora avvenire nei confronti del Signore: quante strumentalizzazioni della sua Parola a vantaggio di chi la legge, quante incomprensioni non per difetto di conoscenza ma per propria comodità, al fine di trovare la scusa per non giocare nella vita con Lui.

Dobbiamo allora invocare con forza il dono di amare la verità sempre, anche quando va contro i nostri interessi. Solo così saremo liberi davvero e anche su di noi riposerà lo Spirito del Signore.

Facci amante della verità, Signore. Facci cercatore della verità. Facci servitore della verità, o Dio.

Ecco la voce di un uomo di Dio Gandhi : *"Alla Verità si arriva con un ossequio totale e con una indifferenza assoluta per ogni altro vantaggio che può offrire la vita. Chi cerca la Verità deve essere pronto a sacrificare tutto per la Verità"*

• Bene/male e male/bene.

Ecco la "bestemmia contro lo Spirito Santo": SCAMBIARE IL BENE PER IL MALE E IL MALE PER IL BENE.

Questa confusione avviene proprio perché l'azione dello Spirito Santo è bestemmiata, non è più

⁵ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - Casa di Preghiera San Biagio - don Luciano Sanvito

accolta nella disponibilità alla ricerca della verità, e diventa chiusura totale e non accoglienza della "regola" che discerne il vero dal falso, il bene dal male, la vita dalla morte.

Questa azione bestemmia che si fa mentalità assume la sua gravità proprio perché mira ad un atteggiamento eterno e irrecuperabile.

Non è più il peccato della bestemmia, ma è la mentalità della non accoglienza dello Spirito che si rende sempre più radicata nell'eterna scelta della morte.

L'azione dello Spirito, nella sua potenza, trova nel rifiuto della persona che si mette sotto l'influsso dello spirito del male la più energica delle chiusure, al punto da mettere sempre più in impossibilità ad avvenire lo stesso perdono: non c'è più nessuna disponibilità ad esso, a riceverlo e a donarlo.

Gesù viene accusato di "avere lo spirito immondo che lo possiede", ma proprio gli accusatori dimostrano nel loro dire di essere in se stessi pienamente posseduti da questo spirito del male, che li spinge a bestemmiare l'azione dello Spirito, e a rifiutare per se stessi la salvezza.

6) Per un confronto personale

- Le autorità religiose si rinchiudono in se stesse e negano l'evidenza. E' successo anche con me che mi sono chiuso in me stesso dinanzi all'evidenza dei fatti?
- La calunnia è l'arma dei deboli. Hai avuto esperienza su questo punto?

7) Preghiera finale : Salmo 88

La mia fedeltà e il mio amore saranno con lui.

Un tempo parlasti in visione ai tuoi fedeli, dicendo:

*«Ho portato aiuto a un prode,
ho esaltato un eletto tra il mio popolo.*

*Ho trovato Davide, mio servo,
con il mio santo olio l'ho consacrato;
la mia mano è il suo sostegno,
il mio braccio è la sua forza.*

*La mia fedeltà e il mio amore saranno con lui
e nel mio nome s'innalzerà la sua fronte.
Farò estendere sul mare la sua mano
e sui fiumi la sua destra».*

Martedì della Terza Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)

Lectio: Marco 3, 31 - 35

1) Preghiera

Dio onnipotente ed eterno, guida i nostri atti secondo la tua volontà, perché nel nome del tuo diletto Figlio portiamo frutti generosi di opere buone.

2) I Santi del giorno : Sant' Andrea Chong (Tyong) Hwa-Gyong ⁶

• **Andrea Chong (o Tsieng) Hwa-gyöng nacque intorno al 1808 nel distretto del Cheongsan, nella provincia del Chungcheong, in Corea del Sud.** Dovette tuttavia lasciare la sua città natale per essere più libero di vivere la sua fede nel cattolicesimo, ma perse i suoi pochi beni.

Oltre ad avere l'incarico di catechista, si adoperò per trovare un rifugio sicuro a monsignor Laurent Imbert, terzo Vicario apostolico di Corea, e lo trovò nell'abitazione dell'amico Andrea Son Kieng-sie.

Un giorno, venne raggiunto da un uomo, Kim Yo-sang, che gli diede una felice notizia: i funzionari governativi avevano deciso di terminare le persecuzioni anticristiane e volevano ricevere il Battesimo per mano del vescovo Imbert, quindi avevano bisogno di sapere dove si trovasse. Ne fu molto felice, ma, dopo averci pensato tutta la notte, disse che sarebbe andato ad avvisarlo da solo. Costretto tuttavia ad essere seguito dalle guardie, acconsentì, a condizione che restassero a metà strada e che non si spingessero oltre.

Così, all'una di notte tra il 10 e l'11 agosto 1839, seguito dal solo Kim Yo-sang, che si fermò a una certa distanza dalla casa di Andrea Son, si diresse dal vescovo e gli riferì quello che gli era stato raccontato. Monsignor Imbert capì che **si trattava di un tranello**, ma non scappò: per evitare problemi alla sua gente, si consegnò a coloro che vennero ad arrestarlo, l'11 agosto 1839.

Andrea Chong, rilasciato dietro richiesta del vescovo, venne però nuovamente ingannato da spie che volevano sapere dove si fossero nascosti i missionari Jacques Chastan e Pierre Maubant, i quali nel giro di pochi giorni dovettero fuggire più a sud. «Lui ha la metà di ciò che serve per fare un cristiano buono e utile in questo paese: la semplicità della colomba», commentò, citando il Vangelo secondo Matteo, padre Maubant.

Il pover'uomo, compreso il suo errore, volle consegnarsi alle autorità, ma i missionari gli ordinarono di andare a nascondersi e di non credere più a nessuno, a meno che non fosse uno dei loro aiutanti evaso di prigione. Ciò nonostante, venne scoperto.

Per due volte Andrea era già stato arrestato e poco dopo rilasciato, poiché la sua semplicità d'animo non sembrava costituire un grande pericolo. La terza, tuttavia, né la sua indole né l'involontario servizio prestato al governo gli valsero la liberazione. Benché venisse più volte sottoposto alla tortura della curvatura delle ossa, rimase saldo nella fede.

Dopo cinque mesi di prigionia, subì l'esecuzione per strangolamento a Seul il 23 gennaio 1840. Monsignor Imbert e i padri Chastan e Maubant, invece, erano stati decapitati il 21 settembre 1839, mentre Andrea Son apostatò, ma si pentì e venne anche lui strangolato.

La causa di Andrea Chong Hwa-gyöng venne unita a quella di altri martiri coreani, la cui effettiva morte in odio alla fede venne sancita con decreto reso pubblico il 9 maggio 1925, che aprì la via alla beatificazione, celebrata il 5 luglio 1925.

Il gruppo di cui facevano parte venne unito a un altro, per un totale di centodue Beati. Vennero canonizzati tutti insieme da papa Giovanni Paolo II il 6 maggio 1984, in piazza Youido a Seul, nel corso del viaggio apostolico in Corea, Papua Nuova Guinea, Isole Salomone e Thailandia.

⁶ www.santiebeati.it

3) I Santi del giorno : *Beata Margherita Molli* ⁷

● Gentile di nome e di fatto, viene data in sposa ad un uomo che gentile non è affatto. Figlia di un orafo veronese, **si sposa giovanissima con un sarto di Ravenna**, tal Giacomo soprannominato Pianella: non tanto per amore, quanto per convenienza, sulla base della quale i genitori (siamo nella seconda metà del Quattrocento) combinavano i matrimoni, spesso all'insaputa dei figli. E il sarto Giacomo era sicuramente un "buon partito", visto il buon mestiere e la gran clientela che aveva. Grossolano, poco sensibile e per niente religioso, Giacomo si dimostra l'esatto contrario di Gentile, che per natura è sensibilissima, molto devota e assai delicata. Così il suo non lo si può certo definire un matrimonio felice: **maltrattata e derisa dal suo uomo**, Gentile avrebbe più di un motivo per mandare all'aria un matrimonio che, di fatto, è basato più che altro sull'interesse. Ad un certo punto c'è addirittura l'abbandono del tetto coniugale, perché **Giacomo se ne va di casa e si trasferisce a Padova, lasciandola sola con due bimbi da allevare**. Dicono abbia fatto le valigie per vergogna, perché, dopo aver denunciato la moglie per stregoneria, il vescovo di Ravenna in persona ha riconosciuto l'assoluta limpidezza, correttezza e religiosità di Gentile. Giacomo torna a casa quando gli fa comodo, parecchi anni dopo, e trova una moglie che nonostante tutto gli è stata fedele, ha allevato i figli (anche se uno è morto giovanissimo), ha continuato a pregare per la sua conversione. **E avviene il miracolo della ritrovata unità familiare, con il cambiamento radicale dello suo stile di vita, grazie all'esempio della moglie che non ha mai cessato di amarlo. Giacomo muore poco dopo e Gentile, specializzatasi in pazienza, sopportazione e fedeltà, continua ad offrire il suo esempio di vedova dedita agli altri**. Sembra che la sua missione specifica sia davvero quella di rendere migliore gli uomini che incontra: ne sa qualcosa Girolamo Maluselli, miscredente e violento, che dopo essersi confidato con lei ed aver ascoltato i suoi consigli, cambia vita e diventa sacerdote. Anche Leone, l'unico figlio rimastole e su cui Gentile riversa il suo affetto perché non segua l'esempio del padre, cambia vita e diventa sacerdote. Gentile, da parte sua, si ispira al modello di vita che le offre una sua lontana parente, Margherita, cieca e malandata per le aspre penitenze che si infligge. **Ha rinunciato a tutti i suoi beni per donarli ai poveri, vive dell'altrui elemosina, prega e insegna il catechismo alle ragazze**, è consultata da tutti perché ha il dono della profezia e con il suo esempio richiama i peccatori a conversione. Le sue preghiere sono particolarmente orientate verso l'unità dei cristiani e fonda la Confraternita del Buon Gesù, che si trasformerà in seguito nella "**Congregazione dei Preti del Buon Gesù**". **Margherita Molli muore il 23 gennaio 1505, Gentile Giusti il 28 gennaio 1530, ma ancora oggi, il paese di Russi e la zona di Ravenna riservano l'ultima domenica di gennaio per festeggiare insieme le due cugine**, che dopo aver condiviso ideali e progetti di vita cristiana, riposano insieme in un'unica urna, circondate da una vivissima devozione.

4) Lettura : *Vangelo secondo Marco 3, 31 - 35*

In quel tempo, giunsero la madre di Gesù e i suoi fratelli e, stando fuori, mandarono a chiamarlo. Attorno a lui era seduta una folla, e gli dissero: «Ecco, tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle stanno fuori e ti cercano».

Ma egli rispose loro: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». Girando lo sguardo su quelli che erano seduti attorno a lui, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli! Perché chi fa la volontà di Dio, costui per me è fratello, sorella e madre».

5) Commento ⁸ sul Vangelo secondo Marco 3, 31 - 35

● *Chi compie la volontà di Dio.*

Un breve brano. In poche righe abbiamo però molti elementi, molti insegnamenti e spunti per la riflessione. Consideriamo la dinamica della scena e i personaggi. **Gesù seduto al centro; è al centro della scena, è Lui che determina il suo svolgersi**. Attorno i suoi discepoli, che sentono la sua Parola, e fuori i familiari che lo cercano, trepidanti. Lo sguardo di Gesù che gira intorno e si posa sui suoi discepoli; per tutti vi è, però una esortazione a compiere un percorso di fede; la stessa fede che è vissuta in modo diverso. Per tutti un insegnamento a percorrere la propria via

⁷ www.santiebeati.it

⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - Casa di Preghiera San Biagio - don Luciano Sanvito

della fede. Per i discepoli che gli sono intorno e vogliono imparare da Lui e per chi è fuori ed ha qualcosa che non gli permette di entrare. Per gli uni un insegnamento, per gli altri un invito. **Gesù non rifiuta le sue origini;** nelle sue parole e nei suoi gesti non vi è mai il rifiuto della sua origine umana ma vi è una consapevolezza più profonda. Il suo invito, per tutti, è di non lasciarsi troppo coinvolgere dai soli affetti terreni, di non limitare il proprio agire alla sola temporalità e nelle relazioni terrene. **Gesù ci invita, oggi, a nuove relazioni, ci invita a porre il nostro sguardo su di Lui e in Lui riconoscere il valore e il fondamento dei nostri affetti. Porre Lui stesso al centro della nostra vita.** È un brano che dimostra ancora come l'invito di Gesù sia per una relazione nuova e coinvolgente e che determina la nostra vita. La fede deve essere vissuta nel nostro concreto. Le parole di Gesù dimostrano la consapevolezza, anche umana, di un Suo rapporto, unico, con il Padre. Noi, infatti, possiamo aspirare ad essere suo fratello, sorella e madre ma non padre; non possiamo sostituirci nel rapporto che lega il Figlio al Padre, neanche nella sua componente terrena. Non un rapporto esclusivo, ma inclusivo al quale tutti siamo chiamati a partecipare in Cristo: Egli stesso oggi ci indica la via.

• **"Ecco mia madre e i miei fratelli! Perché chi fa la volontà di Dio, costui per me è fratello, sorella e madre".- Mc 3, 34-35 - Come vivere questa Parola?**

Non basta ascoltare la volontà di Dio nella sua Parola, non basta conoscerla, non basta parlarne, bisogna farla per poter sentire rivolte a se stessi le parole di Gesù.

Bisogna praticarla come e quanto ci è possibile, dopo averla cercata, compresa, abbracciata. Se questo avverrà potremo dirci non solo fratelli o sorelle di Gesù, ma addirittura madri.

Madri perché lo custodiremo in cuore, lo accoglieremo in grembo, nella nostra carne per la fede, e lo partoriremo al mondo. Sarà per noi la cosa più cara come un figlio lo è per la madre, avvertiremo un legame inscindibile che nessun peccato o situazione potrà annullare. Lo porteremo in noi nella gestazione della riflessione e della preghiera ma poi non lo terremo più per noi.

Come per Maria, Gesù cresce nel nostro "grembo" perché sia condiviso, donato. E questo avviene nella misura in cui la sua Parola diventa carne della nostra carne, come lui è divenuto carne in Maria. Diventa gesti, parole, sguardi.

La nostra parentela con Cristo è un legame che non è mai fermo o uguale a se stesso. Non si fonda sul sangue ma sull'amore e cresce nella misura in cui l'amore è praticato.

Ci immaginiamo Signore il tuo sguardo su di noi e quanto vorremmo che tu ci vedessi come sorella, fratello, madre. Fatichiamo spesso a conoscere la tua volontà o a seguirla ma sappiamo che se ci affidiamo a te nella nostra incapacità e ti cerchiamo con cuore sincero, dalla tua misericordia tutto possiamo sperare.

Ecco la voce di un uomo di Dio P. Gasparino : *"Non è un'eresia pratica sfiorare la Parola di Dio senza viverla?"*

• **La parentela di Gesù.**

Gesù ricrea la parentela, offrendo il passaggio dalla parentela del sangue a quella della Parola.

La Parola di Dio fa scorrere in noi il vero sangue della parentela.

I parenti di Gesù stanno "fuori" e lo mandano a chiamare.

Ma i veri parenti di Gesù stanno dentro la Parola e non hanno bisogno di mandarlo a chiamare.

La Parola di Dio ci toglie la parentela dei "parenti serpenti", cioè di quei serpenti, di quelle ambizioni amicali e parentali che sono una tentazione che assecondata ci fa essere nella piaceralità, nella goduria, nel potere umano accresciuto dall'aver e dallo stare insieme.

Questa parentela è fondata sulla terra e nella terrestrità, nel mondo.

La Parola di Dio ci aiuta a purgare da noi le persone e gli atteggiamenti mondani e terreni, aspirando all'ascolto e al mettere in pratica: questa è la vera e nuova parentela che Gesù ammira e cerca.

La Parola, sangue di vita eterna, garantisce la beatitudine in coloro che attingono a essa, la vita che non ha fine: coloro che ascoltano in questo modo questa Parola di Dio hanno la garanzia della parentela della beatitudine.

RISCOPRIAMO ATTRAVERSO LA PAROLA CHI CI E' FRATELLO,...

6) Per un confronto personale

Vivere la fede nella comunità. Che posto ha e che influsso ha la comunità nel mio modo di vivere la fede?

Oggi, nella grande città, la massificazione promuove l'individualismo che è contrario alla vita in comunità. Cosa sto facendo per combattere questo male?

7) Preghiera finale : Salmo 39

Ecco, Signore, io vengo per fare la tua volontà.

*Ho sperato, ho sperato nel Signore,
ed egli su di me si è chinato,
ha dato ascolto al mio grido.
Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo,
una lode al nostro Dio.*

*Sacrificio e offerta non gradisci,
gli orecchi mi hai aperto,
non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato.
Allora ho detto: «Ecco, io vengo».*

*Ho annunciato la tua giustizia
nella grande assemblea;
vedi: non tengo chiuse le labbra,
Signore, tu lo sai.*

*Non ho nascosto la tua giustizia dentro il mio cuore,
la tua verità e la tua salvezza ho proclamato.
Non ho celato il tuo amore
e la tua fedeltà alla grande assemblea.*

Mercoledì della Terza Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)

Lectio : Marco 4, 1 - 20

1) Preghiera

O Dio, tu hai voluto che il santo vescovo Francesco di Sales si facesse tutto a tutti nella carità apostolica: concedi anche a noi di testimoniare sempre, nel servizio dei fratelli, la dolcezza del tuo amore.

2) I Santi del giorno : San Francesco di Sales ⁹

• **Francesco nacque l'anno 1567 nel castello di Sales, diocesi di Ginevra**, da Francesco, conte di Sales, e da Francesca di Sionas.

Fin dai primi anni mostrò spiccata inclinazione al bene, e una grande docilità.

Fece i suoi primi studi ad Annecy, e di qui fu mandato a Parigi. Qui studiò retorica, filosofia e teologia **presso i PP. Gesuiti**. La sua vita era ritirata : frequentava la chiesa e i Sacramenti: fin d'allora fece il voto di castità.

Compiuti gli studi a Parigi, fu dal padre mandato a **Padova** per addottorarsi in legge. Quivi Francesco fu esposto a grandi pericoli, cui scampò felicemente con la sua forte volontà e l'aiuto di Dio in cui sempre confidava.

Il padre di Francesco aveva pensato di fare del suo figlio uno dei più stimati gentiluomini della società e gli aveva già ottenuto un posto distinto nel senato di Chambery, mentre gli andava preparando un ricco partito. Francesco invece era chiamato a ben altro, e svelò ogni cosa al suo precettore, incaricandolo di farne consapevole il padre. Molti furono gli ostacoli che i genitori gli opposero, ma vedendolo fermo nel suo proposito acconsentirono alla volontà di Dio.

Fatto Sacerdote, il Vescovo di Ginevra lo delegò a combattere l'eresia di Calvino, che infestava tutto il Chiablese. Il nostro Santo ebbe da faticare e soffrire molto per quegli eretici, e corse pericolo più volte di essere assassinato, ma la sua grande dolcezza, unita ad uno zelo instancabile e ad una pietà esemplare, vinse i più ostinati calvinisti tanto da convertirne, dicono, 72 mila. **Morto il vescovo di Ginevra Mons. Granier, Francesco fu eletto a succedergli.**

Nel 1610 fondò l'ordine delle Suore della Visitazione, coadiuvato dalla S. Madre di Chantal. Quando sentì di non aver più le forze d'un tempo e che la sua salute deperiva, chiese un aiuto per il governo della diocesi. Nonostante fosse ammalato, salì per l'ultima volta il pulpito di Lione nella vigilia del **S. Natale 1622**, ma il giorno dopo dovette mettersi a letto, con segni manifesti di apoplezia progressiva. Chiese subito gli ultimi Sacramenti, indi con fervore serafico ripeté alcuni passi della S. Scrittura, finchè il male gli tolse la parola e la vita, la sera del 28 dicembre. **Non contava ancora 56 anni d'età, 20 dei quali passati nell'episcopato.**

• San Francesco di Sales ha reso amabile la Chiesa in un tempo di lotte; è un esempio di dolcezza e ha saputo mostrare che il giogo del Signore è facile da portare e il suo carico leggero, attirando così molte anime.

Nella vita di san Francesco di Sales si racconta che nella sua giovinezza visse un periodo di prove terribili in cui si sentiva respinto da Dio e perdeva la speranza di salvarsi. Pregò, fu definitivamente liberato e da allora fu purificato dall'orgoglio e preparato a quella dolcezza che lo contraddistinse. Non faceva conto su di sé: aveva sentito con chiarezza quanto fosse capace di perdersi, come da solo non potesse giungere alla perfezione, all'amore, alla salvezza e questa consapevolezza lo rendeva dolce e accogliente verso tutti. Ma più ancora dell'umiltà quella prova gli insegnò la bontà del Signore, che ci ama, che effonde il suo amore nel nostro cuore.

San Francesco esultava di gioia al pensiero che tutta la legge si riassume nel comandamento dell'amore e che nell'amare non dobbiamo temere nessun eccesso. **Scrisse un lungo Trattato dell'amore di Dio e anche un libro più semplice, ma delizioso: Introduzione alla vita devota.** Quest'ultimo lo compose capitolo per capitolo scrivendo lettere ad una giovane donna attirata da

⁹ www.lachiesa.it - www.santodelgiorno.it

Dio. Parlandone a santa Giovanna de Chantal che già conosceva diceva di aver scoperto un'anima che era "tutta d'oro" e che egli cercava di guidare nella vita spirituale.

E veramente meraviglioso vedere con quale semplicità e anche con quale ricchezza di immagini, di stile, questo vescovo sovraccarico di cure e di preoccupazioni trovava il tempo di esprimersi per rendere amabile la devozione ("*La vera devozione diceva non danneggia niente e perfeziona tutto*"), per **mostrare che Dio non è un padrone duro, ma un Padre pieno di bontà**, che quando trova un cuore ben disposto lo riempie di pace, di gioia, di soavità, lo introduce veramente in un paese dove scorrono latte e miele come dice la Scrittura. E proprio l'impressione che si prova leggendo san Francesco di Sales.

La sua dolcezza non è debolezza, mancanza di energia: egli si donò sempre con vigore straordinario. Prima di essere vescovo aveva già esercitato il ministero nella regione dello Chablais che era tutta passata al protestantesimo ed era riuscito, con fatiche enormi anche fisiche, nei gelidi inverni alpini, superando tutte le difficoltà, a riportare quegli abitanti alla Chiesa cattolica: fu una delle grandi gioie della sua vita.

Non riuscì però ad estendere il suo apostolato come avrebbe voluto. Non poté mai risiedere a Ginevra sua città episcopale, diventata roccaforte dei calvinisti che gliene proibirono l'accesso sotto pena di morte. Tentò una volta a rischio della vita ma inutilmente. Avrebbe potuto provare dispetto e amarezza di fronte a questo ostacolo insormontabile, ma la sua fiducia e il suo amore lo mantennero nella profonda pace di chi compie l'opera di Dio secondo le proprie possibilità. Anche questo è un trionfo della pazienza e della mitezza: non irrigidirsi, non amareggiarsi davanti a difficoltà che non si riesce a vincere ma continuare a vedere dovunque la grazia del Signore e a rendere amabili le sue vie.

Domandiamo al Signore che ci faccia assomigliare a questo santo nella sua pazienza, dolcezza, semplicità, fiducia, che lo resero così simile a Gesù mite e umile di cuore.

3) I Santi del giorno : **Beata Paola Gambarà Costa** ¹⁰

• Figlia dei nobili Giampaolo Gambarà e Caterina Bevilacqua, **nacque a Brescia il 3 marzo 1463**. Ammiratissima nell'adolescenza per la sua bellezza, ma soprattutto per le virtù cristiane da lei vissute, nonostante la sua inclinazione ad una vita di solitudine e preghiera, **i genitori la diedero in sposa al conte** Ludovico Costa di Bene Vagienna (Cuneo); un matrimonio fastoso, un ingresso in Piemonte che più solenne non avrebbe potuto essere: li ha accolti in Torino personalmente il capo dello Stato, il giovanissimo Carlo I duca di Savoia. Hanno combinato queste nozze i suoi nobili genitori, Giampaolo Gambarà e Caterina Bevilacqua, secondo l'uso del tempo. E probabilmente forzando un po' la sua volontà: Paola, infatti – come dicono i biografi –, **conduceva una vita riservata e austera, tanto da far supporre un suo ingresso in monastero**.

Invece, le nozze, la nuova casa, la vita brillante. Qualcosa di molto diverso dal modo di vivere della sua famiglia. E va a finire che il nuovo modo di vivere le piace, e lo adotta anche lei. «*Dovendo partecipare alla vita di società, ne assume per qualche tempo le usanze, non sempre lodevoli e conformi ai principi cristiani*» (G.D. Gordini).

Dopo qualche tempo, tuttavia, c'è l'incontro che la orienta in una nuova direzione: abbandonate le "usanze" dei primi tempi da sposa, non si limita a riprendere il comportamento riservato e pio della sua adolescenza, ma fa molto di più. L'autore di questa trasformazione è **un francescano piemontese, Angelo Carletti da Chivasso**, figura eminente nel suo Ordine, predicatore ricercato in tutta Italia. Lei l'ha ascoltato predicare in Piemonte (dove ha fondato i monasteri di Saluzzo, Mondovì e Pinerolo) e si è poi affidata a lui per un orientamento.

I consigli del francescano la pilotano non già verso una "fuga dal mondo" in cerca di penitenze espiatorie; al contrario: padre Angelo la aiuta a restare in quel mondo, tra la gente del suo ceto, per dimostrare che si può vivere anche lì in coerenza con la fede. Per dare un esempio. Ecco infatti l'unico gesto pubblico di Paola, l'unico segno del suo ravvedimento: è entrata in un sodalizio laicale, **il Terz'Ordine francescano**. Per il resto, è sempre la contessa Costa, con in più un figlio, e con la forza tranquilla di resistere, di continuare così anche di fronte all'infedeltà del marito.

Anzi, un giorno riceve da lui la peggiore delle offese: Ludovico non solo ha un'amante, ma un giorno gliela fa trovare in casa, installata lì. Lei non esplode e non si rassegnava. Reagisce, ma non

¹⁰ www.siticattolici.it

da nemica o da vittima: reagisce da moglie preoccupata di salvare suo marito da se stesso col proprio comportamento. E ci riesce: Ludovico abbandona a sua volta le "usanze non sempre lodevoli", perché finalmente ha capito che donna e che moglie è Paola. Gli accade poi di ammalarsi gravemente: e lei, oltre a fargli da infermiera, si rivolge ancora a padre Angelo da Chivasso: ma con la preghiera, perché il francescano è morto nel convento del suo Ordine a Cuneo. Ludovico guarisce e subito va in pellegrinaggio alla sua tomba; sulla malattia e sulla guarigione scrive una testimonianza, che sarà poi inserita negli atti per la beatificazione di padre Angelo.

Paola, rimasta vedova col figlio, si dedica ad attività benefiche come spesso accade. **Ma il culto popolare che la circonda subito dopo morta è ispirato soprattutto al suo modo di vivere il matrimonio, con quel marito.** Un culto spontaneo, senza processi canonici, che sarà poi ratificato da papa Gregorio XVI nel 1845. Il corpo è custodito nel convento francescano di Bene Vagienna. Nella diocesi di Brescia la sua memoria si celebra il 23 gennaio.

4) **Lettura : dal Vangelo secondo Marco 4, 1 - 20**

In quel tempo, Gesù cominciò di nuovo a insegnare lungo il mare. Si riunì attorno a lui una folla enorme, tanto che egli, salito su una barca, si mise a sedere stando in mare, mentre tutta la folla era a terra lungo la riva.

Insegnava loro molte cose con parabole e diceva loro nel suo insegnamento: «Ascoltate. Ecco, il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c'era molta terra; e subito germogliò perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un'altra parte cadde tra i rovi, e i rovi crebbero, la soffocarono e non diede frutto. Altre parti caddero sul terreno buono e diedero frutto: spuntarono, crebbero e resero il trenta, il sessanta, il cento per uno». E diceva: «Chi ha orecchi per ascoltare, ascolti!».

Quando poi furono da soli, quelli che erano intorno a lui insieme ai Dodici lo interrogavano sulle parabole. Ed egli diceva loro: «A voi è stato dato il mistero del regno di Dio; per quelli che sono fuori invece tutto avviene in parabole, affinché guardino, sì, ma non vedano, ascoltino, sì, ma non comprendano, perché non si convertano e venga loro perdonato».

E disse loro: «Non capite questa parabola, e come potrete comprendere tutte le parabole? Il seminatore semina la Parola. Quelli lungo la strada sono coloro nei quali viene seminata la Parola, ma, quando l'ascoltano, subito viene Satana e porta via la Parola seminata in loro. Quelli seminati sul terreno sassoso sono coloro che, quando ascoltano la Parola, subito l'accolgono con gioia, ma non hanno radice in se stessi, sono incostanti e quindi, al sopraggiungere di qualche tribolazione o persecuzione a causa della Parola, subito vengono meno. Altri sono quelli seminati tra i rovi: questi sono coloro che hanno ascoltato la Parola, ma sopraggiungono le preoccupazioni del mondo e la seduzione della ricchezza e tutte le altre passioni, soffocano la Parola e questa rimane senza frutto. Altri ancora sono quelli seminati sul terreno buono: sono coloro che ascoltano la Parola, l'accolgono e portano frutto: il trenta, il sessanta, il cento per uno».

5) **Riflessione ¹¹ sul Vangelo secondo Marco 4, 1 - 20**

● **Ecco, il seminatore uscì a seminare...**

Oggi l'evangelista San Marco ci riporta lungo la riva del mare; e ci sembra di camminare con Gesù, proprio in un giorno pieno di sole. Subito "si riunì attorno a Lui una folla enorme, tanto che Egli, salito su una barca, si mise a sedere stando in mare, mentre tutta la folla era a terra lungo la riva. Insegnava loro molte cose con parabole, e diceva loro nel suo insegnamento: **Ascoltate!... "ecco, il seminatore uscì a seminare..."**. **Il seminatore è Lui, è Gesù che semina nei nostri cuori la sua Parola, che è Parola di Dio.** E noi che facciamo?... Gesù semina la sua Parola benedetta sempre con generosità e sono anni che questo avviene ogni domenica, magari anche ogni giorno. Ma abbiamo migliorato almeno un poco?... Il nostro cuore è recettivo? Sono sicuro che tutti facciamo ogni sforzo perché sia morbido il nostro cuore come terreno di giardino, ben lavorato... un terreno buono per accogliere la buona semina. Perché la Parola di Dio germogli

¹¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - Casa di Preghiera San Biagio - don Luciano Sanvito

dentro di noi e cresca, portando frutti, è necessario che il cuore, dove essa viene seminata, sia un cuore docile, umile, accogliente. Questo voleva dire Giovanni Paolo II quando dalla loggia di San Pietro ci invitava tutti, dicendo: "*Aprite le porte a Cristo!*". Ma se questo nostro cuore è tutto immerso nelle dissipazioni mondane... ecco che arriva satana con la sua tentazione e si porta subito via la Parola preziosissima seminata in noi dalla misericordia di Dio. Altri, sì, l'accolgono la Parola, l'ascoltano, ma sono duri di cuore, duri come sassi e non hanno radici in se stessi e sono anche incostanti, e alla prima prova spirituale e di fronte ad una qualunque tribolazione o persecuzione, vengono meno, si scoraggiano e non camminano più e si fermano. Altri ascoltano la Parola di Dio in chiesa, ma poi tornano a casa e non riescono a viverla, perché si lasciano prendere totalmente dalle tante preoccupazioni della vita e dalla preoccupazione: la Parola resta soffocata, anche perché non viene ossigenata dalla preghiera personale, e rimane senza frutto. Infine, finalmente: **la Parola cade in un terreno buono, in un cuore buono, umile, paziente**, in un cuore orante e misericordioso: lì la Parola porta frutto: il trenta, il sessanta e, addirittura, il cento per uno! Diamoci da fare per portare frutto, ancora di più di sforzo... e con la nostra perseveranza sposteremo le montagne...

• **Insegnava loro molte cose con parabole e diceva loro nel suo insegnamento: «Ascoltate!»**
- Mc 4,2-3 - **Come vivere questa Parola?**

Un verbo impegnativo apre e ritorna più volte nel capitolo delle parabole sui semi e sulla terra che li accoglie: ascoltare (cf Mc 4,3a.9.12.23). **L'ascolto implica quel "tendere orecchio alla parola"**, l'invito che ci è stato già rivolto in questi giorni; coinvolge non solo la capacità di udire da parte di chi ascolta, ma anche **il comprendere con la mente, l'accogliere con il cuore, il mettere in pratica nella semplicità del vissuto quotidiano.**

Perché è lì che l'ascoltatore viene raggiunto dall'insegnamento autorevole di Gesù, dalla dottrina semplice espressa in parabole, dall'imperativo che non vuol comandare ma esortare: "*Ascoltate*" (4,3a). Solo dall'ascolto attento infatti si potrà arrivare a prendere una posizione di fronte al racconto apparentemente semplice ma comprensibile solo a coloro che hanno orecchi capaci di ascoltare e di comprendere, gli occhi limpidi per vedere, volontà pronta a convertirsi (cf 4,9.12); coloro che sono "terra buona"!

È proprio questa la condizione necessaria perché la parabola ~ l'insegnamento abbia effetto...e porti frutti: essere "terra buona". Difatti, sia il racconto della parabola (4,3b-8) sia la sua spiegazione (4,14-20) precisano **la diversità del terreno su cui il seminatore getta il seme.** Il seme è buono, tutto; capace di fruttificare. **Dipende dal terreno, dalla sua capacità di riuscire ad accogliere nel proprio grembo quel seme buono**, avvolgerlo con il necessario calore e umidità, proteggerlo dalle insidie temporali, dai pericoli che possano ostacolare la crescita e la maturazione del seme una volta spuntato. **L'invito ad ascoltare allora diventa innanzitutto una sollecitazione ad avere cura del terreno della nostra vita affinché sia sempre più terra buona.** Terra buona, non uno sterrato sul quale è facile calpestare ogni tentativo di bene; terra sgombra dai sassi che impediscono la crescita libera del seme; terra ripulita dai rovi spinosi che potrebbero soffocare anche le pianticelle già grandi. Terra buona, che accoglie il buon seme della Parola, seminata dal buon Semiatore; e porta buoni frutti.

Ecco una preghiera, un canto contemporaneo (Comunità Cenacolo) : *Sai che un seme seminato fra i sassi nasce subito e radici non ha e così al primo raggio di sole tutto brucerà. Così accogliere la parola con gioia se non sei costante non servirà basta un soffio un po' più forte di vento e tutto crollerà. Ma tu Signore fa' di me la terra buona. Tu coltivami e semina nel cuore la parola. Signore fa' di me la terra buona fammi crescere e portare il frutto della Tua parola in me, in me...*

• **Recuperando la Parola.**

Potremmo rivedere la parabola del Semiatore procedendo all'inverso.

Ripartire dalle situazioni dove la parola è seminata, cercando di rivalutarla e di recuperarla in quegli ambiti.

La Parola estrapolata piano piano dal cespuglio di spine.

Dalle preoccupazioni del mondo, estrarre con calma la Parola.

Là dove la Parola è secca e inaridisce, vedere il motivo di questa aridità.

Là dove viene portata via, scoprire il perché di questa nostra debolezza.

Là dove non c'è la costanza nel lasciarla crescere, trovare un fondamento più solido e abbandonare il modo incostante di accoglierla.

Rivista all'inverso, questa parabola del seminatore accresce ancora di più la potenzialità della Parola, permettendoci di addentrarci ad esaminare le situazioni per le quali la Parola non è accolta, è disattesa.

Ammiriamo, a questo punto, l'abbondanza della Parola che ci viene ridonata e recuperata, quale aiuto non solo in se stessa, ma come ausilio alla formazioe del nostro carattere spirituale e della nostra identità riformata nel recupero di essa.

Inoltre, recuperiamo quelle dimensioni che avremmo dimenticate, nel poter invece individuare gli atteggiamenti concreti che dobbiamo vivere per non lasciare che la Parola svanisca, sia inaridita, ci sia rubata, ci venga soffocata, sia solo un frutto momentaneo,...

E STIAMO COSI' RECUPERANDO TUTTA QUELLA PAROLA PERSA!

6) Per un confronto personale

- Che esperienza hai tu del seme? Come ti aiuta a capire meglio la Buona Novella?
- Che tipo di terreno sei tu?

7) Preghiera finale : Salmo 109

Tu sei sacerdote per sempre, Cristo Signore.

Oracolo del Signore al mio signore:

*«Siedi alla mia destra
finché io ponga i tuoi nemici
a sgabello dei tuoi piedi».*

*Lo scettro del tuo potere
stende il Signore da Sion:
domina in mezzo ai tuoi nemici!*

*A te il principato
nel giorno della tua potenza
tra santi splendori;
dal seno dell'aurora,
come rugiada, io ti ho generato.*

Il Signore ha giurato e non si pente:

*«Tu sei sacerdote per sempre
al modo di Melchisedek».*

Giovedì della Terza Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)**Lectio : Marco 16, 15 - 18****1) Orazione iniziale**

O Dio, che hai illuminato tutte le genti con la parola dell'apostolo Paolo, concedi anche a noi, che oggi ricordiamo la sua conversione, di essere testimoni della tua verità e di camminare sempre nella via del Vangelo.

2) I Santi del giorno : Conversione di San Paolo ¹²

● **S. Paolo era ebreo della tribù di Beniamino.** Fu circonciso l'ottavo giorno dopo la nascita, e fu chiamato Saulo. Apparteneva, come il padre, alla setta dei farisei: setta la più rigorosa, ma nello stesso tempo la più recalcitrante alla grazia di Dio.

I suoi genitori lo mandarono per tempo a Gerusalemme, alla scuola di Gamaliele, celebre dottore in legge. Sotto questa sapiente guida, Saulo si abituò alla più esatta osservanza della legge mosaica. Questo zelo fu quello appunto che fece di Saulo il persecutore più terribile dei primi seguaci di Gesù.

Lo vediamo nella lapidazione di Stefano custodire le vesti dei lapidatori, non potendo far altro, non avendo l'età prescritta; egli stesso però lapidava nel suo cuore, non solo Stefano, ma tutti i Cristiani, avendo in mente una sola cosa: sradicare dalle fondamenta la Chiesa di Cristo e propagare in tutto il mondo il Giudaismo.

Con questo zelo quindi non vi è niente da stupire se **fu uno dei più fieri, anzi il più terribile ministro della persecuzione che infierì contro i Cristiani di Gerusalemme** e ben presto fece scomparire i Cristiani che colà si trovavano; ma non pago di ciò, chiese lettere autorizzative al Sommo Sacerdote, per poter **fare strage dei Cristiani rifugiatisi in Damasco. Qui però il Signore l'attendeva: qui la grazia divina doveva mostrare la sua potenza.**

Eccolo sulla via di Damasco, accompagnato da arcieri, spirante furore e vendetta. Ma d'improvviso, mentre galoppa, una luce fulgida lo acceca; una forza misteriosa lo sbalza da cavallo ed egli ode una voce dal cielo che gli grida: « **Saulo, perchè mi perseguiti?** ».

— *Chi sei tu?* — risponde Saulo, meravigliato e spaventato ad un tempo.

Ed il Signore a lui:

— *Io sono quel Gesù che tu perseguiti.*

— *Che vuoi ch'io faccia, o Signore?*

— *chiede Saulo interamente mutato dalla grazia.*

— *Va' in Damasco*

— gli risponde il Signore colà ti mostrerò la mia volontà.

Saulo si alza, ma essendo cieco, si fa condurre a Damasco, dove rimane tre giorni in rigoroso digiuno e in continua orazione. Al terzo giorno Anania, sacerdote della Chiesa Damascena, per rivelazione di Dio, si porta nel luogo dove si trova Saulo, lo battezza e gli ridona la vista. Da quel momento Paolo è mutato da feroce lupo in docile agnello: la grazia di Dio opera in lui per formare il vaso di elezione, l'Apostolo delle genti.

● **Oggi vediamo la potenza di Dio in san Paolo, divenuto da persecutore Apostolo** che ha accolto la fede in Cristo e l'ha diffusa, con una fecondità apostolica straordinaria, che non è ancora cessata.

San Paolo si preoccupava al massimo dell'unità del popolo di Dio. Fu proprio questo il motivo che lo spingeva a perseguitare i cristiani: egli non tollerava neppure il pensiero che degli uomini del suo popolo si staccassero dalla tradizione antica, lui che era stato educato, come egli stesso dice, alla esatta osservanza della Legge dei Padri ed era pieno di zelo per Dio. Ai Giudei che lo ascoltano dopo il suo arresto egli paragona appunto il suo zelo al loro: "... pieno di zelo per Dio, come oggi siete tutti voi".

¹² www.lachiesa.it - www.santodelgiorno.it

E dunque possibile essere pieni di zelo per Dio, ma in modo sbagliato. San Paolo stesso lo dice nella lettera ai Romani: "*Essi hanno molto zelo, ma non è uno zelo secondo Dio*", è uno zelo per Dio, ma concepito secondo gli uomini (cfr. Rm 10,2).

Ora, mentre Paolo, pieno di zelo per Dio, usava tutti i mezzi e in particolare quelli violenti per mantenere l'unità del popolo di Dio, Dio lo ha completamente "convertito", rivolgendogli quelle parole che rivelano chiaramente quale sia la vera unità. "*Chi sei, o Signore? Mi disse: Io sono Gesù il Nazareno, che tu perseguiti*". Nelle tre narrazioni della conversione di Paolo molti dettagli cambiano: alcuni vengono aggiunti, altri scompaiono, ma queste parole si trovano sempre, perché sono veramente centrali. Paolo evidentemente non aveva coscienza di perseguitare Gesù, caricando di catene i cristiani, ma il Signore in questo momento gli rivela l'unità profonda esistente fra lui e i suoi discepoli: "*Io sono Gesù il Nazareno, che tu perseguiti*". Forse proprio allora Paolo ebbe la prima rivelazione del corpo di Cristo, del quale ha parlato poi nelle sue lettere. **Tutti siamo membra di Cristo per la fede in lui: in questo consiste la nostra unità.**

Gesù stesso fonda la sua Chiesa visibile. "*Che devo fare, Signore*" chiede Paolo, e il Signore non gli risponde direttamente: "*Prosegui verso Damasco; là sarai informato di tutto ciò che è stabilito che tu faccia*". Lo manda dunque alla Chiesa, non vuole per il suo Apostolo una conversione individualistica, senza alcun rapporto con gli altri discepoli. Egli deve inserirsi nella Chiesa, Corpo di Cristo, al quale deve aderire per vivere nella vera fede.

Dopo la sua conversione Paolo ha conservato in cuore il desiderio di essere unito al popolo di Israele. Lo scrive nella lettera ai Romani con parole che non si possono leggere senza profonda commozione: "*Dico la verità in Cristo, non mentisco, e la mia coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito Santo: ho nel cuore un grande dolore e una sofferenza continua. Vorrei infatti essere io stesso anatema, separato da Cristo a vantaggio dei miei fratelli, miei consanguinei secondo la carne. Essi sono Israeliti e possiedono l'adozione a figli, la gloria, le alleanze, la legislazione, il culto, le promesse, i patriarchi; da essi proviene Cristo secondo la carne, egli che è sopra ogni cosa, Dio benedetto nei secoli*".

Ogni cristiano dovrebbe avere questa tristezza continua, che non impedisce di essere gioiosi in Cristo, perché è una tristezza secondo Dio, che ci unisce al cuore di Cristo. E la sofferenza per il popolo di Israele che non riconosce Cristo, per i cristiani che sono divisi e non giungono all'unità che il Signore vuole.

3) I Santi del giorno : **Beata Teresa Grillo Michel** ¹³

• **Teresa Grillo nacque a Spinetta Marengo, in provincia di Alessandria, il 25 settembre 1855.** Quinta e ultima figlia di Giuseppe, primario dell'Ospedale Civile di Alessandria, e di Maria Antonietta Parvopassu, discendente da antica e illustre famiglia alessandrina, fu battezzata il giorno seguente nella chiesa parrocchiale di Spinetta, ricevendo anche il nome di Maddalena.

Dotata di un temperamento incline alla carità, alimentato anche da un clima familiare ricco di spirito cristiano, il 1° ottobre 1867 ricevette la cresima nella cattedrale di Alessandria e cinque anni dopo, mentre era in collegio, la prima comunione.

Dopo le scuole elementari, frequentate a Torino, dove la madre si era trasferita per seguire gli studi universitari del figlio Francesco, nel 1867, a seguito della morte del padre, fu collocata come alunna interna nel collegio delle Dame Inglesi a Lodi, dove si diplomò all'età di 18 anni.

Lasciato il collegio, **tornò ad Alessandria**, dove, sempre sotto la guida materna, iniziò a frequentare le famiglie aristocratiche della città.

Fu proprio in questo ambiente che conobbe il futuro marito, il colto e brillante capitano dei Bersaglieri, Giovanni Michel.

Celebrate le nozze il 2 agosto 1877, con il marito si trasferì prima a Caserta, poi ad Acireale, a Catania, a Portici ed infine a Napoli.

Con la morte del marito, stroncato da un'insolazione durante una sfilata a Napoli, il 13 giugno 1891, Teresa sprofondò in una cupa angoscia che rasentò la disperazione.

La ripresa quasi improvvisa, dovuta anche alla lettura della vita di San Giuseppe Cottolengo e all'aiuto del cugino sacerdote, Mons. Prelli, **sfociò nella scelta di abbracciare la causa dei poveri e dei bisognosi.**

¹³ www.santiebeati.it

Teresa cominciò così a spalancare le porte del proprio palazzo ai fanciulli poveri e alle persone abbandonate e bisognose.

Alla fine del 1893, visto che *“i poveri aumentano a più non posso e si vorrebbe poter allargare le braccia per accoglierne tanti sotto le ali della Divina Provvidenza”*, vendette palazzo Michel e acquistò un vecchio edificio di via Faà di Bruno. Qui diede inizio ai lavori di ristrutturazione e ampliamento, costruendo un piano superiore e comprando alcune casupole vicine. Sorse, così, il **“Piccolo Ricovero della Divina Provvidenza”**.

L'opera avviata da Teresa non fu certo priva di avversità che le vennero non solo dalle autorità ma soprattutto dagli amici e familiari. Proprio nell'incomprensione fu evidente la solidarietà e l'affetto dei poveri, delle persone generose e delle collaboratrici. Dietro sollecitazione dell'Autorità Ecclesiastica, l'8 gennaio 1899, vestendo l'abito religioso nella cappellina del Piccolo Ricovero, Teresa Grillo, con otto tra le sue collaboratrici, **diede vita alla Congregazione delle Piccole Suore della Divina Provvidenza**.

Nei restanti 45 anni, la sua prioritaria preoccupazione fu quella di diffondere e consolidare l'Istituto. Subito dopo la fondazione, infatti, l'Opera cominciò ad avere case in diversi luoghi del Piemonte, sviluppandosi presto anche nelle regioni del Veneto, della Lombardia, della Liguria, delle Puglie e della Lucania. **Dal 13 giugno 1900 l'Istituto si estese in Brasile e dal 1927, dietro sollecitazione del Santo Don Luigi Orione, fondò case anche in Argentina**.

Senza risparmiarsi, Teresa animava e incoraggiava le consorelle con la sua sollecita e carismatica presenza nelle comunità. Per ben sei volte attraversò l'oceano per raggiungere l'America Latina, dove dietro sua sollecitazione fiorirono numerose fondazioni con asili, orfanotrofi, scuole, ospedali e ricoveri per anziane. Il sesto viaggio lo fece nel 1928, all'età di 73 anni. L'8 giugno 1942, la Santa Sede concedeva l'Approvazione Apostolica alla Congregazione delle Piccole Suore della Divina Provvidenza. **La Beata Teresa Grillo si spense ad Alessandria il 25 gennaio 1944 all'età di 88 anni**. Il suo Istituto contava 25 case in Italia, 19 in Brasile e 7 in Argentina. Con il Processo Informativo, nel 1953 fu avviata la Causa di Canonizzazione. Il 6 luglio 1985 il Santo Padre Giovanni Paolo II, dichiarandola Venerabile, ne ha decretato l'eroicità delle virtù.

Lo spirito della Beata Teresa Grillo verso gli indigenti permane particolarmente nell'opera delle sue consorelle, a cui soleva ripetere: *“Continuerò ad invocarvi l'abbondanza dello Spirito che deve distinguere la Piccola Suora della Divina Provvidenza: spirito di confidenza veramente eroica in questa mirabile emanazione della Divina Bontà, poiché noi dobbiamo essere totalmente e in ogni ora alla mercé del Suo provvido aiuto”*.

Sua Santità Giovanni Paolo II, in occasione dell'ostensione della Sindone, l'ha beatificata a Torino il 24 maggio 1998.

La sua memoria è posta dal Martyrologium Romanum al 25 gennaio, mentre la sua Congregazione e la Diocesi di Alessandria la ricordano il 23 gennaio.

4) Lettura : dal Vangelo di Marco 16, 15 - 18

In quel tempo, [Gesù apparve agli Undici] e disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato.

Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno».

5) Riflessione ¹⁴ sul Vangelo di Marco 16, 15 - 18

• Il mandato: "Andate"

Gesù aveva iniziato la sua predicazione con un messaggio semplice, essenziale: *«Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo»*. Egli parlava del tempo "compiuto", dalla realizzazione cioè delle promesse antiche con la sua venuta tra noi, parlava dell'avvento del Regno, ormai prossimo a stabilirsi definitivamente nel mondo, parlava di fede ed infine esortava tutti alla conversione. **Oggi festeggiamo proprio una grande conversione,**

¹⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - Casa di Preghiera San Biagio - don Luciano Sanvito

quella di Paolo di Tarso. Da persecutore di Cristo, folgorato dalla grazia sulla via di Damasco, diventa l'apostolo delle genti. Una conversione, quella di Paolo, che egli stesso racconta con accenti di commozione e di gratitudine e che ha segnato come una corsia preferenziale, sulla quale si sono immessi dopo di lui, una schiera innumerevole di persone che, come lui, con esperienze di vita, prima lontane da Dio e talvolta nemici dichiarati di Lui, hanno poi ritrovato la strada del ritorno. **La conversione è un rinnegamento degli errori passati, una inversione di rotta rispetto ai percorsi del male, un sincero pentimento degli errori commessi e il conseguente innamoramento di un bene nuovo, vero, autentico. Coinvolge l'uomo in tutta la sua esistenza, ma è sempre frutto della grazia divina: è Dio che agisce.** Spesso il Signore dopo la chiamata, sollecita ad un impegno e ad una missione speciale. Anche Paolo, come gli altri apostoli, sentirà imperioso il comando del Signore ad andare in tutto il mondo a predicare il vangelo ad ogni creatura. Egli diventerà, insieme a Pietro, la colonna portante dell'edificio della Chiesa. Coronerà la sua missione, dopo fatiche e persecuzioni di ogni genere, con la palma del martirio. Come fedeli in Cristo e convertiti dal paganesimo, dobbiamo immensa gratitudine a questo Apostolo: lui per primo ci ha annunciato la vera fede e con i suoi scritti a reso perenne quell'annuncio. La conversione, in quanto costante ed indefessa tensione a Dio, è dovere di ogni cristiano ed è un impegno che non dobbiamo mai smettere.

● **Andate in tutto il mondo e proclamare il Vangelo a ogni creatura.** - Mc 16,15 - **Come vivere questa parola?**

Oggi, si celebra la conversione di San Paolo e **la Chiesa ci invita a rinnovare la nostra fede.** Il brano del Vangelo di Marco ci apre dinanzi la missione degli apostoli, missione universale, per tutto il mondo, per ogni creatura. La risposta a tale chiamata sarà sempre o adesione alla fede, battesimo, salvezza o incredulità, rifiuto, condanna

Gesù assicura che la predicazione degli apostoli sarà sostenuta da segni particolari che manifesteranno che Gesù è il Signore del creato: i miracoli elencati indicano che è iniziato il tempo del superamento di tutti i mali che affliggono l'umanità.

Oggi, la Chiesa continua a realizzare la promessa di Cristo non solo attraverso la proclamazione del Vangelo anche attraverso una molteplicità immensa di opere a favore della vita e in particolare dei poveri: scuole di ogni livello, orfanotrofi, ospedali, case per i malati terminali, case di riposo per anziani, movimenti che lavorano per la giustizia in tutti gli ambiti, liberazione di schiavi, pace ecc. ecc. Ovunque si trovano vescovi, sacerdoti, suore, laici cristiani, là Cristo continua la sua missione nella Chiesa.

Nella nostra pausa contemplativa, ringraziamo per il dono della fede, ringraziamo la Chiesa che ci accoglie custodisce e ci dona tante possibilità di crescita spirituale e tanti aiuti attraverso la solidarietà fraterna.

Signore Gesù, eccoci: tutto ciò che siamo e che abbiamo a servizio del tuo regno!

Ecco la voce dell'Apostolo San Paolo : *Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte sono un corpo solo, così anche il Cristo. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.*

● **Apostoli della conversione.**

Chi si converte non solo opera un miracolo in sé, ma anche opera dei miracoli attorno a sé. proprio come lo è stato per San Paolo.

La salvezza dalla confusione, dalla paura, dalla solitudine sono i primi miracoli; il non essere contagiati dai veleni del mondo, dalla logica delle tenebre, il parlare lingue nuove nello Spirito, il guarire le malattie morali, eccone altri.

Il mondo è pieno di miracoli, laddove la conversione attua un modo di vedere e analizzare le cose dal punto di vista dello Spirito.

Ecco che allora la tenebra è trasformata in luce, il peccato in grazia, il limite in risorsa, e tutto quanto era di ostacolo diventa aiuto e sostegno nel cammino.

L'apostolo, come Paolo, trova il suo riferimento nell'atto della grazia posto sul suo cammino di conversione, laddove la luce si fa densa di energia rinnovante dello Spirito, e la creatura nuova appare nel suo splendore.

Essere segni di luce è opera e testimonianza della conversione, del cambiamento dentro e fuori la persona che si è incontrata misteriosamente e prodigiosamente con il Mistero della vita.

La conversione dell'Apostolo è ora illuminante anche per noi, richiamandoci il percorso di Dio, che scende sempre nella nostra storia.

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

- Come avvengono nella mia vita questi segni della presenza di Gesù?
- Quali sono oggi i segni che più convincono le persone della presenza di Gesù in mezzo a noi?

7) Preghiera : Salmo 116

Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo.

*Genti tutte, lodate il Signore,
popoli tutti, cantate la sua lode.*

*Perché forte è il suo amore per noi
e la fedeltà del Signore dura per sempre.*

Venerdì della Terza Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)

Lectio : Luca 10, 1 - 9

1) Preghiera

O Dio, nostro Padre, che hai formato alla scuola degli Apostoli i santi vescovi Timoteo e Tito, concedi anche a noi per loro intercessione di vivere in questo mondo con giustizia e con amore di figli, per giungere alla gloria del tuo regno.

2) I Santi del giorno : Santi Tito e Teotimo ¹⁵

• **Timoteo e Tito non erano israeliti, non appartenevano al Popolo eletto.** Ambedue perciò impersonavano il primo grosso problema incontrato dalla Chiesa nascente. Il problema era questo: era lecito entrare nella Chiesa cristiana senza prima passare dalla Sinagoga ebraica? I pagani potevano essere battezzati direttamente, oppure il battesimo doveva essere riservato soltanto ai circoncisi?

La questione venne affrontata dagli Apostoli, a Gerusalemme, verso l'anno 50, in quello che può esser definito il primo Concilio della Chiesa. La controversia fu vivace, ma San Paolo, per quanto israelita, sostenne le ragioni dei pagani convertiti, e in tal senso convinse anche gli altri Apostoli, e San Pietro, che dette autorità alle decisioni del concilio.

Timoteo era figlio di una donna israelita e di padre gentile, cioè pagano. Egli rappresentava in qualche modo un punto d'incontro e d'intesa tra le due tendenze. Per rispetto al padre, la madre non l'aveva fatto circoncidere. Quando San Paolo giunse in Asia Minore, a Listra, patria di Timoteo, convertì la madre e battezzò il giovane, promettente figlio.

Tito, a sua volta, era proprio uno di quei pagani della Siria che, convertito da San Paolo, era entrato a far parte della Chiesa di Antiochia. Quattordici anni dopo, Paolo lo portò con sé a Gerusalemme, proprio nel momento cruciale della controversia circa il battesimo dei Gentili. L'Apostolo si oppose risolutamente alla circoncisione del cristiano di Antiochia, e **Tito divenne così il vivente simbolo del valore universale del Cristianesimo, senza distinzioni di nazionalità, di razza e di cultura.**

Diverso fu invece il comportamento di San Paolo nei confronti di Timoteo. Incontrandolo dopo alcuni anni, gli consigliò la circoncisione. Ciò sembrava in contrasto con i principi paolini, ma evidentemente l'Apostolo delle Genti voleva fare di Timoteo un missionario presso gli Ebrei.

Timoteo divenne così uno dei migliori e più assidui collaboratori di Paolo, docile e affettuoso, riflessivo e fedele. E utilissimo collaboratore dell'Apostolo fu anche Tito, eloquente e ispirato, zelante e irreprensibile. Ambedue, Timoteo e Tito, furono latori delle lettere di San Paolo alle varie comunità cristiane. Due lettere dell'Apostolo, importantissime, furono indirizzate proprio a Timoteo; un'altra lettera, anche questa fondamentale, venne indirizzata a Tito, che era restato ad evangelizzare l'isola di Creta, dove divenne Vescovo di Görtina, morendovi vecchissimo, verso la fine del primo secolo cristiano.

• **Timoteo, invece, inviato da Paolo ad organizzare la Chiesa di Efeso, divenne il primo Vescovo, amato e venerato, di quella grande città orientale, dove morì verso l'anno 97.** La tradizione lo disse **Martire, ucciso a colpi di pietra dai pagani della città**, adirati perché il Vescovo cristiano si sarebbe opposto ai Baccanali, durante una festa pagana. Ma nessun documento conferma quest'ultimo capitolo della vita del fedele «figlio spirituale» di Paolo.

San Timoteo viene preposto da San Paolo come vescovo di Efeso e gli scrive una bellissima lettera, chiamandolo: "*Figlio carissimo... rendo grazie a Dio che io servo, come i miei antenati, con coscienza pura, ricordandomi di te nelle mie preghiere sempre, notte e giorno... Mi tornano alla mente le tue lacrime e sento la nostalgia di rivederti per essere pieno di gioia. Mi ricordo infatti della tua schietta fede, che ebbero anche tua nonna Lòide e tua madre Eunice... Non ti vergognare*

¹⁵ Monaci Benedettini Silvestrini - www.santiebeati.it

di dare testimonianza al nostro Signore, né di me che sono in carcere per Lui; ma, con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo". Che bei sentimenti umani ci sono dentro il cuore di questo grande Apostolo di Cristo!... Chi vive con Gesù Cristo infatti si perfeziona anche umanamente, oltre che psicologicamente e spiritualmente. Chi si allontana da Lui diventa mezzo squilibrato in tutto. San Paolo lasciò anche, come Vescovo di Creta, San Tito e, scrivendogli, lo chiama: "*mio vero figlio nella medesima fede*". Questi due Santi, assieme a San Paolo sono davvero innamorati di Gesù Cristo, e perciò sono forti evangelizzatori in mezzo ad un popolo pagano, che non era certamente migliore del nostro popolo di oggi. E Gesù diceva, e lo ripete ancora per noi: "*La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il Signore della messe, perché mandi operai alla sua messe! Andate: ecco io vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né sacca né sandali... In qualunque casa entriate, prima dite: 'Pace e questa casa!'... guarite i malati che vi si trovano e dite loro: è vicino a voi il Regno di Dio*". Questo era il ministero santo degli apostoli di Cristo e anche dei Santi Tito e Timoteo, e questo resta anche oggi per noi, e per sempre. E ora una breve riflessione!... Chissà perché oggi l'apostolato non funziona più di tanto...? E forse sarà anche perché si fanno tanti bei discorsi e conferenze, catechesi e omelie ma poi si va predicare in giro, portando con sé anche una buona borsa e più di un paio di sandali...

3) I Santi del giorno : Beato Gabriele Maria (Giovanni Stefano) Allegra ¹⁶

Il missionario francescano padre Gabriele Maria Allegra, fu un uomo 'ecumenico', quando parlare di ecumenismo per i suoi tempi, faceva arricciare il naso, egli fu soprattutto un ricercatore di tutto ciò che poteva unire, e non di quello che poteva dividere, con i fratelli cristiani separati, presenti anch'essi **nel contesto cinese in cui operò**.

Giovanni Allegra nacque il 26 dicembre 1907 a S. Giovanni La Punta (Catania), a undici anni entrò nel Collegio Serafico di Acireale e a sedici iniziò il noviziato a Bronte, prendendo il nome di Gabriele Maria.

A 19 anni, nel settembre 1926 venne inviato all'Istituto 'Antoniano' di Roma, per frequentare il corso di teologia e per prepararsi a diventare missionario in Cina. Dopo tre anni di studi fu ordinato diacono nel 1929 ed emettendo **la professione solenne francescana**, infine il 20 luglio 1930 fu ordinato sacerdote.

Quasi due anni dopo, il 31 maggio 1931 partì come missionario per la Cina e fra i suoi propositi c'era quello importante di tradurre la Bibbia in cinese; **il 20 luglio 1931 arrivò a Heng Yang e per sette anni diede tutto sé stesso, come direttore del locale seminario.**

Già dal 1932, da solo iniziò la traduzione della Bibbia che andò avanti negli anni, con vari perfezionamenti e con alcuni collaboratori continuò tale traduzione, completata infine il 2 agosto 1961 e di cui nel 1968 fu stampata una edizione popolare contenuta in un solo volume.

Nel 1945 istituì a Pechino lo Studio Biblico; nel 1975 pubblicò il 'Dizionario Biblico' in cinese, inoltre nel 1963 aveva fondato a Singapore uno Studio Sociologico; gli fu dato il titolo di "Il s. Girolamo della Cina"; **mori santamente a Hong Kong il 26 gennaio 1976.**

Padre Gabriele Maria Allegra, fu uno dei più grandi attivisti, sia in campo culturale, sia in quello pastorale, la sua opera ha del prodigioso; il suo primo lavoro di scrittura fu una confutazione delle vite su Gesù Cristo, scritte e pubblicate dai protestanti nel 1934-35, presenti anche loro come missionari in Cina, come anche gli anglicani.

Fece parecchie altre traduzioni in cinese; mentre invece tradusse in italiano il più importante e il più difficile poema elegiaco cinese di Chü Jüan: Li Sao (Incontro al dolore). Fu scrittore di diversi opuscoli, di parecchi articoli e recensioni di libri, ma la sua opera non fu soltanto quella di un uomo colto ed erudito, ma anche quella di un santo e grande missionario francescano; svolse un proficuo apostolato, predicando, confessando, assistendo gli ammalati ed i bisognosi di ogni genere, non escluso i lebbrosi, con i quali trascorreva le sue vacanze.

Quando ritornava in Italia per un breve periodo di riposo, veniva invitato dai superiori di Istituti religiosi e da vescovi per tenere conferenze o predicazioni. Ma la sua opera maggiore, fu la più silenziosa e nascosta, quella del contatto ecumenico con le altre religioni cristiane presenti nel territorio cinese; stimatissimo, tenne rapporti di fraterna amicizia con il vescovo anglicano di Hong Kong e con i numerosi ministri di culto della Chiesa Protestante.

¹⁶ www.santiebeati.it

La simpatia, la delicatezza, unita al fascino per la sua grande ed insieme umile cultura biblica, lo fecero diventare un sicuro punto di riferimento per tutti i cristiani della Cina, alla ricerca della verità e impegnati a testimoniarla con operosità.

Ad un suo confratello scrisse: *“La prego di non parlare della mia attività con i fratelli separati, perché sono convinto che essa deve essere circondata di silenzio, di amore e di preghiera. Cresce di giorno in giorno e si tratta di un’esperienza commovente e quanto mai dolorosa”*.

Il 14 gennaio 1984 è stata introdotta a Hong Kong la causa per la sua beatificazione; il 15 dicembre 1994 vi è stato il decreto sull’eroicità delle virtù e il titolo di venerabile; è stato beatificato in data 29 settembre 2012.

4) Lettura : Vangelo secondo Luca 10, 1 - 9

In quel tempo, il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi.

Diceva loro: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe! Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada.

In qualunque casa entriate, prima dite: “Pace a questa casa!”. Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non passate da una casa all’altra. Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto, guarite i malati che vi si trovano, e dite loro: “È vicino a voi il regno di Dio”».

5) Riflessione ¹⁷ sul Vangelo secondo Luca 10, 1 - 9

• Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!

Il mondo è immenso. La terra è vasta, sconfinata. Nessuno la potrà evangelizzare da solo. E tuttavia ognuno, poiché Corpo di Cristo Signore, ha l'obbligo di portare il Vangelo ad ogni creatura. Come fare per superare il limite della fisicità del nostro corpo, della temporalità della nostra vita, della brevità della nostra esistenza, della limitatezza delle nostre forze? Come divenire illimitati, senza spazio e senza tempo? Come fare per assolvere a questo divino mandato per tutti i secoli dei secoli?

La via c'è ed è infallibilmente efficace, vera, duratura, senza limite, immortale. È **divenire noi "generatori" di un gran numero di altri apostoli, missionari, evangelizzatori, operai nella messe del Signore**. Noi però non li possiamo generare fisicamente e neanche spiritualmente. Chi può chiamare, inviare, costituire, rendere ministri e amministratori dei suoi misteri è solo il Padre nostro celeste. **Manifestiamo a Dio nella preghiera questa urgenza e necessità di essere noi "moltiplicati" all'infinito e il Signore dall'alto dei Cieli dona compimento alla nostra preghiera. È quanto fa Gesù**. Prima chiede al Padre che gli dia le nuove colonne del suo nuovo popolo, i nuovi patriarchi. Ma anche questi sono pochi. Insufficienti. Il Dodici può essere ed è solo un numero nel cui simbolo è contenuta la perfezione. Il Dodici esprime una quantità quasi infinita, numerosissima. Ma esso da solo non basta. Per questo dopo chiede al Padre che gli mandi molti altri operai. Il Padre esaudisce la preghiera di Gesù e vengono oggi costituiti settantadue discepoli, anche loro inviati nel mondo a predicare, annunziare, manifestare la presenza del regno di Dio tra noi.

Un apostolo o un discepolo di Gesù che vive con verità, santità, giustizia, carità, compassione, misericordia, zelo, dedizione, responsabilità la sua missione, vede sempre la pochezza della sua opera. È come se vi fosse dinanzi a lui una marea immensa da servire e lui è solo. Le sue forze poche. Il tempo insufficiente. Il limite troppo angusto. Lui deve servirli tutti. Ma non può. **Se non può lui, potranno di sicuro altri**. A lui il mandato di Cristo Gesù di mettersi in preghiera, di salire anche lui sul monte come il Signore, andare dal Padre e manifestarli il suo limite.

La preghiera deve essere il frutto di un cuore che ama le anime e desidera ardentemente la loro salvezza. Vuole che il gregge del Padre si ricomponga e glielo dice: "Padre, il tuo gregge è

¹⁷ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - Casa di Preghiera San Biagio - don Luciano Sanvito

ancora piccolo, troppo piccolo. Quelli di fuori sono innumerevoli ed io sono solo. Manda operai che possano radunare il tuo gregge disperso. Tu li manderai, io li accoglierò come Cristo ha accolto quelli che tu gli hai mandato e così aiutati, sorretti, spronati da me, possono divenire dei buoni operai nel tuo campo. Signore, che ami il tuo gregge, manda operai, mandane molti".

• ***Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo ai lupi. - Come vivere questa Parola?***

La liturgia di oggi ci ricorda che seguire Gesù vuol dire intraprendere una strada faticosa.

Per questo Dio ci ha dato uno spirito di forza, di carità e di prudenza e non di timidezza.

Non tutti devono affrontare la prigione per la loro fede, come Paolo, o la persecuzione cruenta come tanti nostri fratelli e sorelle oggi, in diverse parti del mondo. Però, tutti possiamo essere pronti a soffrire per il Vangelo e a non vergognarci di testimoniare Gesù e mostrarci in solidarietà con coloro che sono perseguitati per la fede.

La vita vissuta con e in Gesù, è una realtà di amore personale, così sacra, così coinvolgente che va coltivata a qualsiasi costo e va condivisa attraverso la testimonianza, con tutti: "La messa è abbondante ma sono pochi gli operai! "

Nella nostra pausa contemplativa, oggi, accettiamo i consigli di Paolo a Timoteo come validi anche per noi, perché possiamo vivere più coerentemente la nostra fede. Siamo chiamati ad essere anche fortemente in solidarietà con il Papa che non esita a proclamare chiaramente una parola che incide su diversi aspetti della realtà umana oggi.

Dio, nostro Padre, tu ami tutte le persone in modo integro e personale, con attenzione particolare a chi soffre per il nome di Gesù Cristo. Preghiamo per i martiri di questi giorni che soffrono anche per noi, chiediamo per loro conforto, coraggio e la gioia di sentirsi uno con Cristo.

Ecco la voce di un santo sacerdote San Giovanni Bosco : *Fate quello che potete; Dio farà ciò che non possiamo fare noi. Confidate ogni cosa in Gesù sacramentato e in Maria Ausiliatrice, e vedrete che cosa sono i miracoli.*

• ***Inviati di Gesù incarnando il Cristo.***

Il servire prolunga le strade del Vangelo, attraverso il percorso della collaborazione e dell'intesa reciproca attorno a un unico centro: il Cristo.

Essere collaboratori...

A questo è chiamato il cristiano nella sua missione, lavorando anzitutto su se stesso, affinché la propria opera non sia fonte di potere, ma umile e gioioso servizio alla Verità.

Essere servitori...

La Verità si incarna sempre e solo nel servire: ecco perché è così importante il servizio: perché ci rende veri dentro e fuori di noi.

Essere collegati...

Le lettere di Paolo a Timoteo e Tito hanno il senso e il valore del collegamento alla memoria, alla persona e alla missione in Cristo: senza questo collegamento vivo, ci si atrofizza nel proprio limite.

Essere amati...

L'amicizia tra Paolo e Timoteo e Tito non è semplice collaborazione, ma amicizia in Cristo, amore cristiano rivissuto nello stile di Gesù, e reso attuale e attualizzabile attraverso l'esempio, il richiamo e lo stimolo della comunità e di coloro che la guidano in armonia spirituale.

Essere mandati...

Come loro, anche noi siamo chiamati a ricoprirci come inviati dal Cristo.

6) Per un confronto personale

Perché tutti questi atteggiamenti raccomandati da Gesù sono segni della venuta del Regno di Dio? Come realizzare oggi ciò che Gesù chiede: 'non portare borsa', 'non andare di casa in casa', 'non salutare nessuno lungo la strada', annunciare il Regno?

7) Preghiera finale : Salmo 95
Annunciate a tutti i popoli le meraviglie del Signore.

*Cantate al Signore un canto nuovo,
cantate al Signore, uomini di tutta la terra.
Cantate al Signore, benedite il suo nome.*

*Annunciate di giorno in giorno la sua salvezza.
In mezzo alle genti narrate la sua gloria,
a tutti i popoli dite le sue meraviglie.*

*Date al Signore, o famiglie dei popoli,
date al Signore gloria e potenza,
date al Signore la gloria del suo nome.*

*Dite tra le genti: «Il Signore regna!».
È stabile il mondo, non potrà vacillare!
Egli giudica i popoli con rettitudine.*

Sabato della Terza Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)**Lectio : Marco 4, 35 - 41****1) Preghiera**

O Padre buono, che in mille modi manifesti la tua misericordia, fà risuonare nel nostro intimo la parola che rianima e ricrea, e dona la vita e la pace.

2) I Santi del giorno : Sant'Angela Merici ¹⁸

• **Nacque a Desenzano sul lago di Garda, nel 1474.** Vigilata dai pii genitori, custodi diligentemente fin dai primi anni il giglio della verginità che propose di serbare intatto per tutta la vita. Aborriva ogni fasto muliebre, fino al punto di sfigurarsi il volto e recidersi la bella chioma, affine di piacere solo al celeste Sposo dei vergini.

Quando la morte le rapì gli amati genitori, fu accolta dallo zio, insieme con un suo fratellino.

Qui visse nel ritiro, nella penitenza, col cilicio e coi flagelli, nella preghiera quotidiana e notturna. Dietro consiglio del suo confessore, abbracciò la regola del terz'ordine francescano, e tornata alla natia Desenzano, il Signore le manifestò quanto voleva da lei.

Un giorno Angela stava pregando con il suo solito fervore, quando vide aprirsi i cieli, e da una lunga scala che dalla terra saliva sopra le nubi, vide scendere e salire Angeli e Vergini, mentre una musica soavissima si spandeva all'intorno. Udì allora **una voce che la invitava a fondare una Compagnia di Vergini che lodassero Iddio e portassero anime al suo cuore.**

Tenuta in gran concetto di santità, ovunque era chiamata a consolare, a comporre dissidi, a richiamare sulla via della virtù anime perdute.

Affamata del pane degli Angeli, si accostava spesso alla sacra Mensa, con sì infuocato amore da essere spesso rapita fuor dei sensi.

Intraprese poi con somma devozione un viaggio in Terra Santa. Approdata all'isola di Candia, divenne cieca; nel ritorno, alla stessa isola, miracolosamente riebbe la vista, sfuggì ai Saraceni, e da sicuro naufragio.

Desiderosa di venerare il Vicario di Cristo e di lucrare l'indulgenza del Santo Giubileo, venne a Roma e si portò a piedi dal Papa Clemente VII.

Ritornò a Brescia, e qui stabilì presso la chiesa di S. Afra, nel centro della città, diede inizio nel 1535 alla nuova congregazione detta delle Orsoline. Le diede una sicura disciplina e regola di vita santa e la pose sotto il patrocinio di S. Orsola. Molte furono le vocazioni, così che in breve tempo le Orsoline si diffusero in Italia ed in tutta Europa, poi oltre oceano. **Loro scopo è l'educazione delle giovanette.** Chi ne può misurare il bene?

Aveva ormai settant'anni quando cadde inferma; ricca di meriti **morì l'11 febbraio del 1540.**

Il suo corpo rimase esposto per ben trenta giorni, finchè fu tumulato nella stessa chiesa di S. Afra. S'iniziò presso il suo sepolcro una sequela di portentosi miracoli, per cui i fedeli accorsero in folla a glorificarla e ad impetrar grazie. Fu canonizzata da Pio VII nell'anno 1807.

3) I Santi del giorno : Beata Maria di Gesù (Carolina Santocanale) ¹⁹

• **Nascita e prima educazione.**

Nasce a Palermo il 2 ottobre 1852, figlia di Giuseppe Santocanale dei Baroni della Celsa Reale, avvocato, e di donna Caterina Andriolo Stagno. Al Battesimo, ricevuto nella parrocchia di Sant'Antonio Abate, il giorno dopo ai primi vesperi della festa di san Francesco d'Assisi, le vengono imposti i nomi di Carolina Concetta Angela.

Per la sua prima istruzione viene affidata ad un istituto diretto da due sorelle vergini, coadiuvate da altre educatrici vergini e da alcuni maestri che insegnano lettere, musica e francese. Pochi mesi dopo aver ricevuto la Prima Comunione nella Quaresima 1861, lascia quella scuola e prosegue la formazione in casa, con rinomati precettori.

¹⁸ www.santiebeati.it

¹⁹ www.santiebeati.it

• **L'inizio di una nuova vita.**

Incoraggiata da uno di essi, il gesuita padre Giuseppe Orlando, un giorno si reca insieme alla madre al Quaresimale della cattedrale di Palermo, predicato da monsignor Di Giovanni, un altro dei suoi antichi precettori: ne resta incantata. **Ogni giorno che passa, si sente sempre più attratta dalla Parola di Dio**, come scrive in seguito nelle sue Memorie autobiografiche: «Quando parlò della Samaritana ne restai scossa. Quello della Cananea scolpì nell'anima mia una fede... una fiducia che non cessò mai più, anzi fu come la base della mia nuova vita».

Non solo abbandona gli abiti lussuosi, ma si ricorda che non aveva ancora fatto la Cresima. Così, dopo la debita preparazione, la riceve il 25 aprile 1869, insieme a un cugino e alla sorella Concettina, per le mani di monsignor Giovanni Battista Naselli, arcivescovo di Palermo. Ricordando quel giorno, scrive: «...Quel momento per me fu uno squarcio di Paradiso...io ricevetti lo Spirito Santo e d'allora in qua Egli non cessa di operare in me dei prodigi...».

Già da quel periodo comincia ad avvertire un certo interesse per la verginità consacrata. A testimonianza di questo, ci rimane un biglietto con un'esortazione scritta da lei stessa, che teneva nella sua scrivania in modo da rileggerla spesso: «*Carolina, bada sai! La tua felicità sta rinchiusa nella tua verginità!... Non ti lasciare lusingare da nessuno[;] guai... guai... odio... vendetta... risse... discordie... tradimenti... sventure, causate dall'irreligione, e niente altro che questo trovasi nel mondo. Non ti lasciare lusingare! Combatti fiduciosa nel Cuore di Gesù e non temere di essere vinta. Coraggio! Fortezza e Via! In nome di Maria!*».

Perché il desiderio si concretizzi in progetto di vita è necessaria la malattia del nonno materno, Paolo Stagno, il quale aveva acquistato i possedimenti terrieri appartenuti ai Benedettini nella località di **Cinisi, in provincia di Palermo**, dopo che le leggi eversive dello Stato avevano espropriato frati e suore, delle loro abitazioni e dei loro beni. Paolo Stagno ospitava spesso nella sua villa, d'estate ma non solo, la nipote prediletta Carolina e i suoi familiari. Lei, ormai diciannovenne, chiamata al capezzale del nonno, che poi muore il 13 gennaio 1872: lì incontra l'arciprete di Cinisi, don Mauro Venuti, e si affida alla sua guida spirituale.

• **Dalle idee alla concretizzazione nella carità.**

Inizialmente pensa di entrare nel monastero di Santa Caterina a Palermo, per appagare la sua sete di contemplazione delle realtà divine, ma il padre, che aveva già un matrimonio pronto per lei, non acconsente. Allora Carolina, anche in preparazione alla sua futura consacrazione, il 20 novembre 1873 **entra nella Pia Unione delle Figlie di Maria della parrocchia di Sant'Antonio Abate**, insieme ad altre 118 giovani. Invitata dal parroco a diventare presidente dell'associazione, accetta con entusiasmo come preparazione al suo noviziato.

A causa di contrasti tra la nonna e il padre, Carolina potrà ritornare di nuovo a Cinisi solo dopo otto anni, essendo tornata la pace in famiglia a seguito del matrimonio di sua sorella Concettina.

Nell'autunno del 1880, durante una delle sue permanenze dalla nonna, conosce due ragazze e un giovane paralitico, ai quali, col consenso del parroco, decide d'insegnare il catechismo. Quell'esperienza scatena in lei un dubbio: **se continuare a pensare alla vita contemplativa o abbracciare quella attiva**, a beneficio delle ragazze povere e prive d'istruzione anche religiosa, nel Collegio di Maria, un'istituzione abbandonata di Cinisi.

Nel mese di settembre, il 19, riceve dalla nonna il permesso di partecipare da sola e quotidianamente (fatti per nulla scontati all'epoca) alla Messa e di ricevere l'Eucaristia. A questo consenso si unisce, una volta tornata a Palermo, quello della madre. Tuttavia, il progetto pare arrestarsi: il 9 gennaio 1884 Carolina, colpita da un forte dolore alle gambe, si mette a letto e vi resta per sedici mesi, senza che la medicina dell'epoca permetta di capire le cause di quel male.

• **Contatti col Beato Giacomo Cusumano e ingresso nel Terz'Ordine Franciscano.**

Nel frattempo, a Palermo, sta sorgendo l'opera del "Boccone del Povero", per iniziativa di don Giacomo Cusumano, medico divenuto sacerdote. (Beato dal 1983). Carolina, consigliata da don Mauro Venuti, lo incontra tre volte per cercare d'impianare quell'iniziativa anche a Cinisi; non se ne fa nulla, però lui l'invita a far parte della sua istituzione, perché intuisce in lei i segni di una possibile vocazione.

A quel punto Carolina torna a chiedere consiglio al direttore spirituale, che la orienta ad abbracciare un indirizzo diverso: la spiritualità di san Francesco d'Assisi. Il motivo può essere rintracciato nel fatto che, in occasione del settimo centenario della nascita del Poverello, papa

Leone XIII aveva pubblicato la lettera enciclica «Auspicato concessum» del 17 settembre 1882, nella quale, tra l'altro, invitava i parroci a far conoscere il Terz'Ordine Regolare Francescano e a incentivarne l'adesione tra i fedeli. Riconoscendo nel proprio cuore un'eco di quanto don Venuti le suggeriva, Carolina accetta la proposta.

Nel 1887, dopo sedici mesi di preghiere, rivolte soprattutto a san Giuseppe, e di cure prestatele da un medico amico di famiglia, la giovane può dirsi guarita. Il 13 giugno dello stesso anno, nella chiesetta del Collegio di Maria **a Cinisi, riceve dalle mani di don Venuti il saio nero delle Terziarie Regolari e assume il nome di suor Maria di Gesù.**

• **Nella “terra promessa”.**

Nei due mesi successivi altre due giovani si uniscono a lei e così cominciano l'opera in quattro. Inizialmente il piccolo gruppo si stabilisce in due cellette affittate nel Collegio di Maria, ma, visto che il luogo è troppo esiguo, suor Maria chiede di poter andare ad abitare nella casa dei nonni, che i suoi genitori avevano appena ereditato. Così, l'11 febbraio 1891, la comunità vi si trasferisce: è così giunta l'ora di abitare in quella che lei aveva da tempo sospirato come “terra promessa”.

Tra il marzo e il giugno 1896 viene istituito un orfanotrofio, che da subito ospita sei orfanelle; l'anno seguente apre l'educandato per le fanciulle di famiglie benestanti che pagano una retta. Segue l'asilo nido per i bambini piccoli, le cui mamme sono costrette a lavorare perché tutti gli uomini di **Cinisi**, rimasti senza lavoro alla morte di Paolo Stagno, erano partiti per l'America. Suor Maria insegna il ricamo a due suore e, mediante la Scuola di lavoro, dà la possibilità alle adolescenti di imparare un'arte per guadagnarsi da vivere.

• **Sofferenze e contrasti col direttore spirituale.**

Alla sofferenza per il fatto di non poter avere il Santissimo Sacramento in casa si aggiungono per lei dolori di natura affettiva: la perdita del padre e della madre da una parte, l'operazione di cataratta di entrambi gli occhi dall'altra.

Dal 1905, poi, sorgono contrasti con don Venuti, che non aveva accettato la costruzione, all'interno della casa, di una chiesetta: era stata ricavata da due magazzini dove, per dieci anni, suor Maria aveva dato da mangiare a cento poveri. Il Vescovo gli ordina di benedirla e lo fa assieme alla campana, ma poi non frequenta più quella casa.

Un altro contrasto era sorto per la formulazione di Regola e Costituzioni, l'osservanza delle quali, secondo lui, avrebbe causato nelle religiose scrupoli superflui. Infine, richiesto di predicare gli Esercizi spirituali alla Comunità, dice a suor Maria di Gesù di rivolgersi ai Cappuccini di Palermo.

Quando il predicatore designato, padre Giovanni Maria Schiavo, entra in contatto diretto con la Fondatrice, scopre una situazione priva di regola: manca un decreto o documento che comprovi l'erezione canonica dell'Istituto. In più, le religiose credono di essere suore a tutti gli effetti, ma sono semplici Terziarie. Don Venuti, interpellato, confessa umilmente di non aver saputo come comportarsi in materia di Istituzione religiosa e lo invita a completare quanto non lui era stato in grado di fare. Padre Schiavo, quindi, attinge alla Regola del Terz'Ordine approvata da papa Leone X nel 1521: in due anni prepara le Costituzioni, si adopera per l'aggregazione all'ordine dei Cappuccini, ottiene che il Vescovo le dichiari di diritto diocesano e le invita a compiere il noviziato, per regolarizzare la loro posizione.

• **Prima approvazione e aggregazione ai Cappuccini.**

Il legame con il culto della Madonna di Lourdes si cimenta con l'arrivo, il 26 febbraio 1908, di due statue che raffigurano la Vergine e santa Bernadette; vengono collocate e benedette nella chiesa dell'istituto il 16 luglio, nell'anniversario dell'ultima apparizione, in una graziosa grotta. Da quel giorno, l'Istituto viene ufficialmente messo sotto il patrocinio dell'Immacolata di Lourdes.

L'8 dicembre 1909, con un telegramma, padre Giovanni comunica che la Regola è stata approvata e che il Ministro Generale, padre Pacifico da Seggiano, autorizza l'aggregazione dell'Istituto all'Ordine cappuccino. Nel mentre, monsignor Domenico Gaspare Lancia di Brolo, vescovo di Monreale (sotto la cui giurisdizione cade tuttora Cinisi), concede la sua approvazione e l'Istituto diventa quindi di diritto diocesano.

Il 13 giugno del 1910 vede la vestizione di suor Maria di Gesù, ufficialmente Madre fondatrice, e di altre undici suore, che rivestono un abito marrone simile a quello dei padri Cappuccini. L'11 febbraio 1911 solo la fondatrice professa i voti nelle mani di monsignor Gaspare Bova, vicario generale della diocesi di Monreale, per ricevere così la professione delle undici novizie il 29 novembre seguente.

«*Sono figlia di San Francesco*», aveva dichiarato madre Maria di Gesù, quando aveva compreso che lo stile francescano era quello che Dio aveva in serbo per lei. Come il Santo di Assisi, accompagnata dalle sue consorelle, abbandona quindi la vita nobile e comoda della famiglia Santocanale per farsi questuante lungo le strade di Cinisi. In segno di rispetto per le sue origini, diventa comunque nota tra il popolo come la “Signora Madre”.

Quando si trova di fronte qualcuno che, per riserbo o vergogna, non osa nemmeno chiedere l'elemosina, manda personalmente del cibo già pronto. La sua delicatezza tutta materna le ottiene il bonario rimprovero di un altro Cappuccino, padre Fedele da Ciminna, che in dialetto commenta: «*Vossia, ca so tinnirizza, rovina!*».

La sorgente di tanto amore e di tanta attività non poteva essere altro che Gesù Eucaristia, cui spesso si rivolge, nei suoi scritti, lasciando da parte il “voi” del rispetto, per il “tu” della confidenza piena, tanto da arrivare ad esclamare: «*Vorrei avvicchiarmi al tuo collo divino e non lasciarti mai più. Così o tu meco all'Inferno o io teco in Paradiso*».

● **Il tempo della visita canonica.**

Due prove attendono però madre Maria di Gesù. Anzitutto l'asportazione del seno sinistro: per fibroadenomi, dicono alcuni; perché era inciampata e caduta nella sua stessa stanza battendo il petto, asserisce una suora. In ogni caso, per modestia non racconta il fatto, ma dopo un certo tempo è costretta a farlo e, in spirito di obbedienza, ad accettare l'operazione.

Con la stessa disposizione accoglie la visita canonica richiesta da monsignor Antonio Augusto Intreccialagli, nuovo arcivescovo di Monreale, a seguito di alcune dicerie che circolavano sulle suore dell'Istituto. Dopo aver letto la relazione scritta dal di lui inviato, il canonico Francesco Paolo Evola, il vescovo si sente in dovere di mettere in guardia la fondatrice: «*Finora la comunità è stata governata come si governa da una madre di famiglia la propria casa; ma questo modo di governare non è quello di una casa religiosa*». Per questo motivo, oltre alla mancanza di mezzi, il 12 ottobre 1917 le consiglia di non ammettere altre novizie né di accogliere nuove orfane se non è disposta ad aprire nuove case, inviando le suore fuori Cinisi.

Le suggerisce poi, pur approvandolo, di modificare il testamento, che portava la data del 30 giugno 1907, lasciando come eredi due o tre suore di fiducia. Madre Maria obbedisce, ma monsignor Intreccialagli non resta soddisfatto e richiede un vero e proprio atto di vendita. Fra l'altro, non manca la lotta di una suora che, accettata per carità dopo essere uscita da un altro Istituto, la denigra con tutti, sacerdoti e vescovo, alienandole buona parte delle suore, specie le più giovani. La Madre cade ammalata e per curarsi si trasferisce temporaneamente dai suoi fratelli a Palermo, ma, appena ripresa, ritorna felice nell'Istituto.

● **Tentativi di fondazioni.**

All'invito del Vescovo di aprire nuove case, sollecita obbedisce ma senza esiti positivi: apre una casa a Belmonte Mezzagno (in provincia di **Palermo**), inaugurata nel febbraio 1921, per l'apostolato parrocchiale, ma sei mesi dopo è costretta a chiuderla. Così il pensionato studentesco, in via Porrizzi a Palermo, aperto nell'ottobre 1921 e chiuso nel giugno 1922: il motivo è perché le entrate risultavano inferiori alle spese. Intanto, il 23 settembre 1921, muore don Mauro Venuti: anche questa è per lei, che l'aveva sempre venerato, una grande pena.

La questione del testamento infine si conclude il 16 gennaio 1923, quando madre Maria di Gesù compie l'atto di vendita della casa di Cinisi a quattro suore. Nel Natale precedente, presentando prossima la sua fine, aveva annunciato alle consorelle che quello sarebbe stato l'ultimo che avrebbe vissuto con loro.

La situazione ha un definitivo sblocco il 24 gennaio 1924: monsignor Intreccialagli le concede di riaprire il noviziato ed emette un nuovo decreto, dichiarando l'Istituto di diritto diocesano e forse sconoscendo che era stato già dichiarato tale nel 1909 dal suo predecessore.

● **La morte e il compianto di Cinisi.**

Il 27 gennaio 1923, per madre Maria di Gesù, era stata una giornata di intenso lavoro: aveva aiutato due giovani a realizzare il loro sogno d'amore, impedito dai parenti per la morte della mamma del giovane, facendoli sposare in casa e facendo preparare dalle sue suore il pranzo per 60 invitati. Intorno alle 23, sente battere il cuore violentemente e muore dopo poco con **un infarto**. Circondata dalle suore che non possono far nulla per lei, spira serenamente col nome di Gesù sulle labbra e gli occhi fissi ad un quadro di san Giuseppe. **Ha 70 anni, tre mesi e 25 giorni**. Resta esposta alla venerazione del popolo due giorni e dopo hanno luogo i suoi solenni funerali. La sua salma, accompagnata da un'imponente folla composta soprattutto da poveri, varie associazioni, scuole, viene portata al cimitero cittadino. Poco più di tre anni dopo, il 23 ottobre 1926, i suoi resti mortali vengono riesumati e traslati, l'indomani, nella chiesetta dell'Istituto, in via Sacramento 6 a Cinisi. Quel ritorno nella sua casa è un'apoteosi. Significativamente, si era nel settimo centenario della morte di san Francesco.

● **Il processo di beatificazione.**

A fronte della sua perdurante fama di santità, viene deciso di avviare il suo processo di beatificazione nella diocesi di Monreale. La prima fase, sugli scritti e sulla fama di santità, viene iniziata il 1° luglio 1964 nella basilica di Monreale e conclusa il 27 maggio 1966; gli atti vengono inviati alla Sacra Congregazione dei Riti (il dicastero vaticano che un tempo presiedeva alle cause dei Santi) il 24 dicembre dello stesso anno. Il processo informativo, invece, inizia il 24 aprile 1970 e viene concluso il 21 novembre 1977.

In seguito ai voti favorevoli da parte dei consultori teologi e dei cardinali e vescovi membri della Congregazione per le Cause dei Santi, il 1° luglio 2000, san Giovanni Paolo II autorizza la promulgazione del decreto con cui madre Maria di Gesù Santocanale viene dichiarata Venerabile. Come presunto **miracolo** utile per la beatificazione, tra i vari presentati, viene preso in esame il caso avvenuto il 19 settembre 2003 ad Andrea Gracchiolo, un giovane operaio impegnato nei lavori per la creazione della nuova cappella, attigua alla chiesetta di Casa madre, dove sarebbe stato sistemato il corpo di madre Maria di Gesù.

Mentre l'operaio è alle prese con la costruzione del lucernario, a undici metri e dieci dal suolo, la trave su cui stava camminando si spezza: cade, parandosi il volto con le mani, nel punto esatto in cui sarebbero stati collocati i resti della fondatrice. Gli altri operai, accorsi, lo trovarono in piedi, illeso, come conferma il referto dell'ospedale dove viene condotto per precauzione.

Le suore, che non si sono accorte di nulla, si stupiscono al veder arrivare poco dopo gli operai, l'architetto e il direttore dei lavori, con un mazzo di fiori da deporre nel posto della caduta. Andrea sostiene di essersi sentito come se qualcuno l'avesse preso fra le braccia e posato a terra. Tutti sono convinti che la "Signora Madre" avesse ottenuto non solo il salvataggio del giovane, ma anche che i restauri continuassero. I resti mortali della fondatrice sono poi stati collocati nella nuova cappella, benedetta e inaugurata da monsignor Cataldo Naro, allora arcivescovo di Monreale, il 29 novembre 2004.

La sua beatificazione si è svolta domenica 12 giugno 2016, alle 17, nel Duomo di Monreale, presieduta dal cardinal Angelo Amato come inviato del Santo Padre. La sua memoria liturgica, per la diocesi di Monreale e per le Suore Cappuccine dell'Immacolata di Lourdes, cade il 27 gennaio, giorno della sua nascita al Cielo.

● **Le Suore Cappuccine dell'Immacolata di Lourdes oggi.**

Nel giro di vent'anni dalla morte della fondatrice, il 1° febbraio 1947, arriva il pro-decreto di diritto pontificio dalla Santa Sede, confermato dal decreto di lode del 16 dicembre 1962. Infine, il 20 novembre 1968, viene concesso il decreto con cui le Suore Cappuccine dell'Immacolata di Lourdes – questo il nome ufficiale – diventano di diritto pontificio.

Il loro patrimonio spirituale, vera eredità della fondatrice, consiste nel seguire Cristo e servire i fratelli secondo lo stile francescano, cercando di essere pane spezzato per saziare la fame spirituale e materiale dei tanti poveri del mondo. In Sicilia hanno quindici case, completate da altre quattro nel resto d'Italia. All'estero sono presenti in Brasile con cinque case (quattro nello stato di Bahia e una nel Minas Gerais), in Albania con due, tre in Madagascar e una in Messico.

4) Lettura : Vangelo secondo Marco 4, 35 - 41

In quel medesimo giorno, venuta la sera, Gesù disse ai suoi discepoli: «Passiamo all'altra riva». E, congedata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca. C'erano anche altre barche con lui. Ci fu una grande tempesta di vento e le onde si rovesciavano nella barca, tanto che ormai era piena. Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?».

Si destò, minacciò il vento e disse al mare: «Taci, calmati!». Il vento cessò e ci fu grande bonaccia. Poi disse loro: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?».

E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: «Chi è dunque costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?».

5) Riflessione²⁰ sul Vangelo secondo Marco 4, 35 - 41**• Passiamo all'altra riva.**

Stiamo constatando, dopo secoli di storia, quanto sia facile ancora oggi, in nome di una fede e di una appartenenza religiosa, creare steccati e muri di divisione. Molti con zelo si sono posti a difesa dei propri recinti, rendendoli di fatto inaccessibili. **Gesù invita i suoi a passare all'altra riva! Bisogna avere il coraggio di valicare i confini e remare insieme ad altre barche. Bisogna affrontare insieme i rischi della traversata della vita quando le mete ci accomunano.** Quando poi, come spesso accade, si solleva la tempesta del vento e i flutti inondano le barche, è lo stesso Signore che sgrida i venti e impone al mare, con la sua forza divina, di tacere e calmarsi. Anche gli occupanti le altre barche godono dello stesso prodigio, anche se non hanno con sé il Cristo. **Quella tempesta di vento ci ricorda in modo evidente, l'infuriare delle passioni umane.** Ci ricorda le dispute e le divisioni, l'oltranzismo e l'integralismo religioso. Gesù fa tacere questi venti e rimprovera i suoi per la poca fede manifestata nel pericolo. È vero che mentre infuriano le tempeste e la paura ci assale, egli ci dà talvolta l'impressione di una colpevole assenza, ma, dopo tante testimonianze di amoroze premure, non dovremmo più dubitare neanche quando egli dorme. Evidentemente è la mancanza e la debolezza di fede a convincerci dell'assenza e del disinteresse del Cristo nei nostri confronti. Non dovremmo forse concludere che purtroppo solo in momenti di crisi ci interroghiamo sul Signore e desideriamo la sua presenza salvifica? Non dovremmo invece vivere costantemente in comunione con Lui in modo da sentirlo sempre presente?

• Perché avete paura? Non avete ancora fede? - Come vivere questa Parola?

Dopo una lunga giornata insegnando alla folla, Gesù è stanco e suggerisce di passare all'altra riva del mare per un poco di riposo. Mentre egli dorme c'è una grande tempesta e la barca si riempie di acqua. I discepoli hanno paura per la loro vita e lo svegliano. Subito, alla sua parola il mare e il vento si calmano e anche gli apostoli si calmano, ma un timore li prende! Gesù li osserva e si meraviglia della loro incredulità: "Non avete ancora la fede?" cioè, non mi conoscete ancora!

Per essere un vero discepolo bisogna avere fiducia in Gesù. Perché Egli diventi sempre più il punto di orientamento della vita, ci vuole una fede forte da superare ogni paura.

Ma perché Gesù dorme? Che significa? Il sonno di Gesù esprime il suo rimanere in Dio, atteggiamento di fede fiduciosa che Gesù vuol condividere con tutti coloro che ascoltano ed accolgono con impegno la sua parola.

Oggi, nella nostra pausa contemplativa, prendiamo coscienza della nostra fede che alle volte 'teme' di fronte alle difficoltà e le preoccupazioni della vita. Ma Gesù ci dice: "Io ho vinto il mondo!" (Gv 16,33). Insegnaci Gesù a rimanere in Te.

Signore Gesù, noi sappiamo che tu sei il Figlio del Dio vivente, che tu sei più forte di tutte le forze avverse; aiuta la nostra poca fede. Vogliamo porre tutta la nostra fiducia in te!

Ecco la voce di un santo sacerdote San Giovanni Bosco : *Bisogna confidare illimitatamente nella divina Provvidenza, ma la Provvidenza vuol essere aiutata da immensi sforzi nostri.*

²⁰ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini – Casa di Preghiera San Biagio - don Luciano Sanvito

• **La forza della fede.**

Chi ha fede sa affrontare le tempeste della vita.

Se abbiamo paura di fronte ad esse, significa, come per gli apostoli, che non abbiamo ancora quella fede che ci viene richiesta.

"Se Gesù è con noi cosa ci può essere contro di noi?" - dice S.Paolo.

La coscienza che Lui è con noi è la forza della nostra fede e della serenità nelle varie occasioni favorevoli o contrarie.

Ma c'è un piccolo particolare da sottolineare in questo brano evangelico: Gesù, prima di calmare ogni tempesta, sta a dormire.

La forza della fede non sta nelle sue manifestazioni conseguenti, ma nel rimanere sul cuscino a riposare proprio e nel mentre delle tempeste.

Questa è la fede.

Quella dopo è soltanto la quiete al finire della tempesta.

Ma la fede appare proprio nella calma, cioè per quello che è in verità.

La fede non è una forza come quella delle tempeste e dei venti contrari, ma è la forza della presenza, dell'esserci, dell'identità piena e forte di sé.

Eccola, allora, la fede: chi sa riconoscere Gesù che dorme proprio lì.

Nessuno degli apostoli lo ha visto in quel momento; o meglio, tutti lo hanno visto, ma soltanto come uno di loro, un loro pari, e non come il riferimento della loro fede, della loro vita, delle loro situazioni e delle loro agitazioni.

Nelle tempeste si stabilisce nella verità quello in cui ciascuno crede.

6) Per un confronto personale

- A volte, le acque del mare della vita minacciano di affogarci? Chi potrà salvarci?
- Quale era il mare agitato al tempo di Gesù? Quale è il mare agitato all'epoca in cui Marco scrive il suo vangelo? Quale è oggi il mare agitato per noi?

7) Preghiera finale : Salmo 50

Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode.

Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità.

Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro.

Tu non gradisci il sacrificio; se offro olocausti, tu non li accetti.

Uno spirito contrito è sacrificio a Dio; un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi.

Indice

Lectio della domenica 21 gennaio 2018	2
Premessa	2
Lectio del lunedì 22 gennaio 2018	7
Lectio del martedì 23 gennaio 2018	12
Lectio del mercoledì 24 gennaio 2018.....	16
Lectio del giovedì 25 gennaio 2018.....	21
Lectio del venerdì 26 gennaio 2018	26
Lectio del sabato 27 gennaio 2018	31
Indice	38

www.edisi.eu